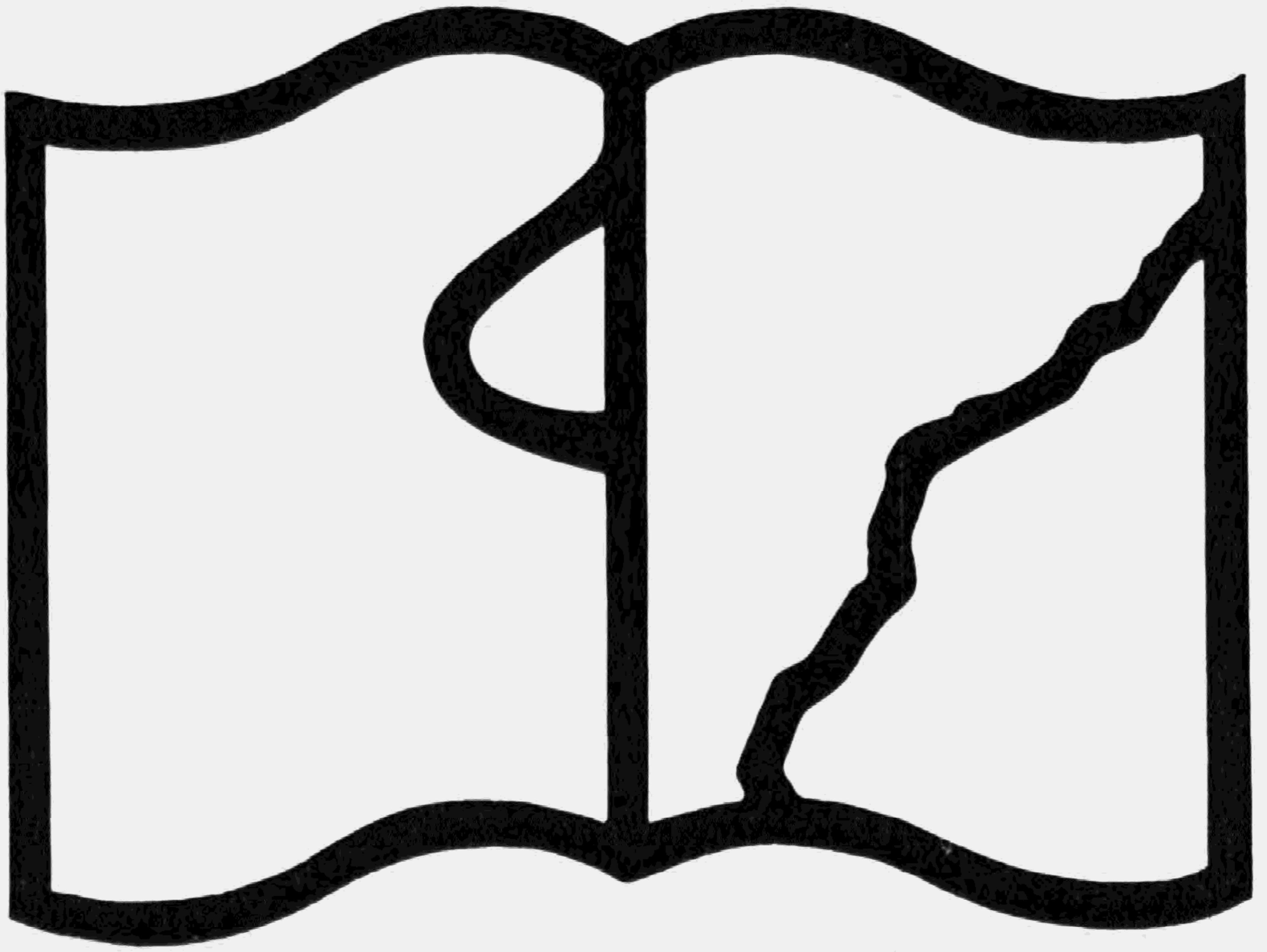


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2773

BRAIDENSE

MILANO

LA PAZZIA
FAVOLA
PASTORALE

DI GIO. DONATO
CUCCHETTI,

Venetiano.

NOVAMENTE RISTAMPATA,

& ricorretta.



IN VINEGIA,

Presso Daniel Bisuccio. M D CII.

MA.
ALL'ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS. SIG.

D. Marfisa da Este, &c.



L'AVTORE della presente Favola (Illustrissima Signora) la compose con animo che ella fosse rappresentata in Scena alle felici nozze di V. E. & per certi suoi impedimenti egli non sodisfece alla sua intentione, ma però gli restò vivo il desiderio, poich' ella non l'hauea ueduta in Scena, ch' ella la vedesse in scritto; & di già egli ne hauea fatto una copia con questa intentione: della qual cosa essendone io informato, per esser noi d'una medesima patria, & grandissimi amici, io presi sicurtà di persuaderlo a contentarsi, ch'io la dessi alle mie stampe, promettendogli, ch'io la dedicarei a V. E. come a

A 2 quella

quella per cui egli l'haueua composta. Egli ricusò, adducendomi molte ragioni, fra le quali mi disse, che la sua professione era troppo da questa diuersa, et che hauendola egli fatta per pratica, & senza ragion alcuna, era sicuro di non poterne riceuere se non biasmo. Io ancora che gli dicesse, che non hauendola fatta con animo d'acquistarne honore, egli non saria sottoposto alla vergogna; non feci però profitto alcuno; la onde fui forzato d'auanzarmi co' preghi doue non hauea potuto far con le ragioni, le quali hanno hauuto tanta forza, ch'egli (ancorche difficilmente) se ne è contentato. Qual' ella si sia adunque (Signora Illustriss.) io glie la dono, & consacro; & so che per sua bontà ella non si sdegherà di così picciol dono, perch' ella risguarderà all'animo che dona, e non a quel che è donato: e questo le sarà picciol segno della deuotione, ch'io, & l'Aut. ore insieme portiamo a lei, che N. S. le prosperi, & felicitì ogni suo desiderio.

Humil Seruo di V. Eccell.
Vittorio Baldini.

DEL SIGNOR
TORQUATO
TASSO.

QVESTE, che sur già voci a l'aria sparte,
E note incise in Faggi, & in Allori,
Mentre cantasti pastorali amori,
Quì raccogliesti poi, con sì bell'arte:
E ne vergasti sì lodate carte,
Che non pur tra Bffolchi, e tra Pastori;
Ma tra reali alberghi, eterni honori
Hauranno, e tra le schiere alte di Marte.
Ciò che ammirò già Manto, e Siracusa,
Ne' duo' famosi, e ciò ch'al mio vicino
Dettò già spirto di celeste Musa,
Puro in te trapassò, qual mattutino
Raggio in cristallo, ò in fonte onda transfusa,
Od aura per fiorito alto camino.

M

A 3

INTERLOCUTORI.

ELIGERIO

LVPINO Capraio

FILENO

METIO

ALTERIA) Ninfe

LIVIA)

BRANCO Vecchio

ADONE

CARDONIO

SELVAGGIO

VRANIO

RIMEDIO Sacerdote di Giove.

LA

LA PAZZIA
FAVOLA

PASTORALE

Di Gio. Donato Cucchetti Venetiano.

ATTO PRIMO.

Scena I. Eligerio, Lupino.

QVESTE tue folle, e semplici ragioni,
Che da lo stato vile, oue tu sei
Non s'allontanaua punto, non han forza
Di scemar pur scintilla di quel foco,
Che Alteria la mia Ninfa, entro del petto
M'accese.

LVP. O' che ti venga non vò dire.
La febre, che la febre, & il mal'anno
Ha del continuo, chi seguita Amore:
Ma dirò ben, ti venga vn pentimento,
Che ti ritorni in quel felice stato
Ou'eri, quando ignudi correuamo
A gara l'vn de l'altro lungo al Rio
Per guadagnar il pregio, che il buon vecchio
Sileno, del Baston nodoso, e fodo,
Al vincitor, cortese apparecchiua.

ELIG. Confesso certamente, che colui,
Che ne i lacci d'Amor si troua auolto,

A 4 Patisce

A T T O

Patisce pel desio qualche tormento,
 Ma non confesso già, che vn sol piacere,
 Che per Amor s'acquista, non sopisca
 Mille tormenti, e mille passioni,
 Che in amando sentir si possan mai:
 Anzi tutti gli affanni, che ne areca
 Questo dolce, pietoso, immortal Dio,
 Son condimento de gli alti piaceri,
 Che foglion dar altrui maggior dolcezza.

LVP. Sciocco farei se io mi lasciassi indurre
 A creder che il dolor contento fosse.
 Credi tu d'intronarmi il capo in guisa,
 Che io creda, che i sospir vengan da gioia?
 Che le lagrime ch'escon fuor de gli occhi
 Sian contenti del cor, fian gaudii, e paci?
 Mille piacer non vagliano vn tormento.
 Non vdi mai parole sì pietose
 Di bella Ninfa, che tornasser l'alma
 Dentro di vn corpo morto; ho ben veduto
 Che per aspre parole di molt'empie,
 Infiniti Pastor s'han dato morte;
 Che di Damon memoria anco in me resta,
 Che la vita lasciò per Amarille.

ELIG. Non sa, che sia virtù quel, che non ama;
 Perché nel volto di leggiadra Ninfa
 Tutto si vede espresso il magistero
 Di Natura, e del Ciel, che n'ha Creati;
 Onde la bella imagine celeste
 Mirando, in noi virtù si desta, e nutre,
 Quinci vien la beltà, quinci il desio,

La

P R I M O.

5

La Deità di Venere, e d'Amore
 Nostro Signor, e Duce, e vien tal bene,
 Ch'apre col suo bel lume, altrui la mente.

LVP. Amor? Cupido? Deità? Signore?
 Figlio di Dea? Nume possente? come
 Vn garzon cieco, e di giudicio priuo
 Può custodir altrui? creder nol voglio
 Egl'è fanciul, perche non ha intelletto,
 Alato, perche è vano, e vagabondo,
 Che per guidarci al mal, cieco vien detto,
 E non per altro ignudo, e scalzo è sempre.
 Che perche in lui vergogna non si troua:
 Onde creder non voglio, che un tal mostro
 Renda contento l'huom; nō ch'io nol credo.

ELIG. Egl'è fanciul, perche il ueloce tempo
 Non ha possanza d'inuecchiarlo mai.
 Cieco di fuor, per veder meglio dentro,
 E meglio giudicar i pensier nostri.
 E ben, che cieco sia, non però resta
 Di far Argo ch'il segue; e chi l'adora.
 Ha l'Ali per volar velocemente
 Per li nostri bisogni; e se va ignudo
 E' sol perche il bel corpo alcun difetto
 Non ha, doue bisogno sia il coprirlo:
 Egl'è una dolce e gratiosa uoglia,
 Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,
 Dispoglia di uiltade ogn'human corpo,
 Informa, e regge il mondo, e senza lui
 Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori
 Bramano in darno, i lor vitali humori.

LVP.

LVP. O che sia maladetta la possanza,
 L'Arco, gli Strali, la Faretra, e i Lacci;
 Poscia, che porgon gioia, anzi s'auiene,
 Che alcun tormēto, ò doglia occupi vn'alma.
 Sol nasce da lui maluaggio, & empio
 Nemico d'ogni gioia, e d'ogni bene.
 Deh se gia mai per sua fiera ventura,
 D'hauerlo ne le man mi fia concesso,
 Vò spenacchiarli l'Ali, e della Corda
 De l'Arco, fatta sferza, stafillarlo
 In guisa tal, che da la Mamma forse
 Non ardirà partirsi per gran pezza.

ELIG. Non dir così Lupin, che s'ei adira
 Contra di te, ti ridurrà a tal passo,
 Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.
 Non sai tu quanti Dei del Cielo, e quanti
 Pastor d'Arcadia, e quanti Semidei
 Fur da lui uinti, foggogati, e presi?
 Come da le leggiadre, e dolci note
 Del nostro uago, e bel gentil Fileno,
 Spesso sentiamo in uoce rusticale,
 Al dolce, e chiaro suon de la sampogna;

LVP. Canta Filen menzogne per trattullo
 De sciocchi Amanti, nō perche un Fanciullo
 Habbia quella possanza, che tu credi.
 Io ueggo a punto lui, che de i Pastori
 Era il trastullo, era la gioia, e poi
 Che per quanto si crede è innamorato
 Se ben noi non sappiam qual sia la sua
 Diletta Ninfa, esser tutto mutato,

Lasciato

Lasciato ha il trar il Dardo, e più non cura
 D'esser destro alla lotta, ò lieue al corso,
 E pur vittorioso hauer solea
 Spesso di nobil fronde il capo adorno
 Hor mesto, afflitto, addolorato, è sempre,
 Che se giusto, e cortese fosse Amore,
 Con Fileno faria giusto, e cortese.
 In lui sempre uirtù fiorisce, e sempre
 Beltà risplende, gratia, e leggiadria,
 Senno, forza, ualor, e in somma tutto
 Quel ch'ad un corpo human può dar Natura
 Tutto si uede, chiaramente in lui.
 Che Amor gli sia cortese non può dirsi,
 Perche lo star pensoso, e mesto sempre,
 Chiaramente il contrario ci dimostra.
 Custodisci il tuo gregge pouerino,
 Che famelici lupi non l'offendino,
 E in uece di sospiri, e di singulti,
 Che per questo crudel t'escon del petto,
 Prendi il mio fiaschettin, che pur ita mane
 Traffi d'un'Viro di Cardonio uostro,
 Vn bianco, dolce, e saporito Vino,
 Da lui tenuto pel miglior d'Arcadia,
 E se tu ti vergogni d'esser primo
 Io ti farò la strada. ò come è buono.

ELIG. Buon prò ti faccia. Il tuo parlar Lupino
 Mi mostra chiaro, che tu creda certo,
 Che da la dolce, e cara Alteria mia
 Riceua oltraggio, ond'io per questo sia
 Di doglia, e di sospir mai sempre pieno:

Ma

Ma tu t'inganni, che lo star pensoso
 Da dolor, ch'in me senta, non procede,
 Per ch'ella discortese, ò ingrata sia,
 Che pur grata e cortese mi fu sempre;
 Ma vò sempre pensando per trouare
 Cosa, che à lei sia grata, ond'io la renda
 Certa, ch'io l'amo di mia uita al paro,
 Per questo io vò così pensoso, e solo.
 E di gratia Lupino se tu m'ami
 Vientene meco, che mi cade in core
 Di dimostrar ti il gran piacer d'Amore,
 Che Alteria mia lungo à quel Rio vien spesso
 Con la leggiadra sua compagna Liuia,
 Per di portarsi al dolce mormorio
 Di quelle limpid'Acque.

LVP. Andiamo, andiamo.

Tu mi dimostrerai, che dolce sia
 L'assentio, e il mele amaro? io non tel credo,
 E ben pazzo sarei s'io tel credeffi.

Scena II. Fileno, Metio,

QVAL lieto stato, ò qual felice forte
 Alberga in cor seruo d'Amor, ch'auanzi
 Questo amoroso mio viuer felice?

MET. Qual pena così graue fù già mai,
 Che a paragon di questa mia, non sia
 Gaudio, e piacer? e qual affanno mai
 Tormentò petto human, che al par del mio
 Non paresse vn contento, & vna gioia?

FIL.

FIL. Io da la cara, e dolce Alteria mia
 Sono amato di cor in guisa tale,
 Che altr'huomo non fu amato in terra mai
 Al par di me felice, al par de i Dei.

MET. Io da la mia Serpilia ingrata, e cruda
 Odiato son, non men ch'odiato sia
 Il lupo dal pastor, nè preghi, ò pianti,
 Nè sospiri, han potuto mouer mai
 Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.

FIL. E tanto più lodar debbo la forte
 Ch'io de l'Arcadia pastorello humile,
 Pouer di gregge, pouero d'Armenti,
 Da la più saggia, e più leggiadra Ninfa,
 Che in queste selue sia, da la più bella
 Con tanta fedeltade io sono amato,
 Ch'altro desiderar più non mi resta,
 Che del sacro Himeneo goder i frutti.

MET. E quantūque il più ricco, e' il più abbōdāte
 Di latte, e lane io sia, non però (lasso,)
 Son fatto meriteuole di lei,
 Che la prima non è già de l'Arcadia.

FIL. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa
 Lodar degg'io, quanto l'animo inuisto
 Comendar, e gradir, che esser potrebbe
 Del più ricco Pastor d'Arcadia moglie,
 E tutti gli altri per me sol, disprezza.

MET. Dunque, che far degg'io? debbio seguire
 Chi mi disprezza, e fugge, ò pur debb'io
 Poi che del morir mio si mostra vaga,
 O con laccio, o Coltel, di questa uita

Troncar

A T T O

Troncar lo stame, e di Cocito l'acque
Vancar, ma l'grado dell'accerba Parca
Che filò'l vel di questa vita amara?

FIL. Ma chi con mesta voce, e tristi accenti
Fiede l'aria qui intorno; è Metio certo,
Che per Serpilia, si v'è lamentando.

MET. Ma ecco il mio Fileno amato, e caro
O Filen fortunato, il Ciel ti salui.

FIL. E te caro mio socio renda lieto.
A che pien di sospir, pieno de affanni
Lasciando il gregge tuo ne vai si tristo?
Che la pallida faccia mi dimostra
Che sei tutto mestitia, e disconforto.

MET. Le immense tue virtù, Fileno amato,
Che per tutta l'Arcadia son ben note
Non voglion, ch'io ti nieghi il mio dolore
Sappi dolce Filen, che quella ingrata
Di Serpilia crudel, è caggion sola
Del dolor, che mi strugge a dramma, a dramma
Egli è vn lustro fornito, che io la seguo
Dunque moue il passo, o ferma il piede
Ne mai per mia ventura (ahi sorte iniqua)
Da lei mi fù concesso vn lieto sguardo,
Vna sola parola al mio cor grata,
Et hoggi, che io credea di esser felice
Per che commodamente io l'esponea
Quanto i brami seruir la, e le mostraua
L'intrinfico del cor con le parole,
Godendo di vederla tutta intenta
A le parole mie, fermando il dire

Et

P R I M O.

8

Et aspettando (aime) risposta grata,
Con voce altera, e risoluta, disse
Queste à me crudelissime parole
Metio, non ti pensar godermi mai,
Se prima non mi doni quella cosa,
Che mai tu non l'hauesti, e meno hor l'hai,
Ne sei per mai hauerla in alcun tempo,
Ne sperar più de vdir da me parola
Fin, che non me l'arrecchi, e l'Arco, e i Dardi
Che in terra appresso hauea prese, e partissi,
E me pien di dolor lasciò confuso.

FIL. O' Saggia Ninfa degna veramente
Di pastor si gentil come tu sei,
Che parole potea formar più dolci,
Più honeste, e più soauis?

MET. Ohime, che dici?
Dunque tu godi del mio male, adunque
D'vna risposta così amara, & acra
Tu te prendi diletto,

FIL. Anzi ne godo,
Che risposta più dolce, e più soaue
Per la salute tua dar non poteua

MET. Il voler che io le doni quel, che mai
Non ho hauuto, non ho, ne haurò in eterno
Ti par dolce risposta;

FIL. A z do c ssima.

MET. Il proprio de felici, il cui costume
E' sempre di schernir gli combattuti
Da la fortuna ingrata, ahi sorte, ahi morte.

FIL. Ti cade adunque Metio uel pensiero,
Che

A T T O

Ch'io prenda di schernirti gaudio, e giuoco?
Socio mio tu t'inganni, anzi capace
Del tutto ti farò per modo tale,
Che benedirai l' hora, che venuto
Ti son hoggi à trouar.

MET. Crederò adunque
Che si possa trouar vn' impossibile?

FIL. Sappi Metio Serpilia altro non chiede
Ch' esserti moglie, hor vedi s' ella t' ama,
Altro da te non vuol se non marito.

MET. Marito è quella cosa ch' ella chiede?

FIL. Marito è, tu non l' intendi ancora?

MET. Anzi quanto più penso men l' intendo.

FIL. Dimmi Metio, hai marito ouer l' hauesti?

MET. Non l' ho, nè l' hebbi mai.

FIL. Speri d' hauerlo?

MET. Nò, che sarebbe vna speranza sciocca.

FIL. Dal e dunque marito, ò tu la sposa,
Che à questo modo il dubbio tuo fia chiaro.

MET. O Fileno mio caro, ò mio conforto,
O compagno, mio dolce, io ben m' auueggo
Quanto meritamente amato sei
Da Pastori d' Arcadia, e quanto quelle
Singolari virtù che in te risplendono
Son proprie di te stesso; ò Pan liceo
Di questo auertimento accorto, e saggio
Io non ti farò ingrato, in ricompensa
Del quale io ti fo don della sampogna,
Che del vecchio Seluaggio fu molt' anni;
Con la qual ti darò due Capri snelli,

Et

P R I M O.

Et vn Baston nodoso, sopra il quale
Da la maestra man del saggio Ironio
Fu scolpita l' imagine di Pane.

FIL. L' accettar da chi dona è vn dimostrare,
Che la sua cortesia non si disprezza,
E vn farsi d' altrettanto debitore.

MET. Io ti lascio Fileno, e risoluto
Vado à trouar Serpilia, per mostrarle,
Ch' io bene intendo l' intricato Enigma,
Dal mio Filen si chiaramente esposto.

FIL. Vatene in pace socio, che anch' io vado
A ritrouar la cara Alteria mia,
Senza la qual non posso star contento.
Ohime, volesse il Ciel che io la trouassi
Affisa à l' ombra, come spesso suole.
O beato Fileno, eccola à punto.

Scena III. Alteria, Liuia, Fileno.

SE non era sì presto, e sì veloce
Lo cogliea certo, e fù cagion, ch' el Dardo
Di man trahendo, il dritto piede posi
Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra.

LIV. Certo può dirsi fortunato Ceruo,
Poscia, che s' è saluato da la prima
Cacciatrice d' Arcadia, anzi del mondo.

FIL. E seco Liuia bella, io vò nascondermi
Dietro questi Ginepri, & vdir quanto
Ragionano fra lor, giorno felice
Che sij tu da me sempre benedetto.

B

ALT.

ALT. O dolce Liuia mia, se sempre il Cielo
Ti conceda felice, e lieta sorte,
Non ti rincresca di seder alquanto,
Al dolce mormorio di questo riuo,
Che teco ho gran desio di ragionare.

LIV. Ecco ch'io siedo volentier, con patto
Che'l ragionar, che sei per far, non sia
De l'odiato da me Pastor Adone.

ALT. Di cui parlar possiam?

FIL. Di me parlate.

LIV. Ragionam di Filen.

ALT. Di quello à punto

Il nostro ragionar per hoggi sia.

FIL. O' gran letitia, che mi s'apparecchia.

ALT. Liuia mia dolce, hai tu ueduto mai

Il piu gentil pastor del mio Fileno;

LIV. Non certo Alteria mia, ma saper bramo

La cagion principal, che ti fa amarlo.

ALT. Sappi compagna mia, che essa minando

Più volte, e più la delicata faccia

Le ben composte membra, la virtute,

La leggiadria, la gratia, e la destrezza

Del ben disposto corpo, e la soaue,

Et angelica voce, da la quale

Si ben composti accenti, e si soaua

Note, hor parlando, & hor cantando spira

Mi dettò dentro il cor qualche scintilla

Di caldo amor; ma vn giorno fortunato

Fra gli altri vn lieto fu, che essendo intenti

Noi Ninfe tra i pastori ad ascoltarlo,

Ch'egli

Ch'egli per suo trastullo recitaua
Alcuni fatti egregi de pastori
Antichi del Arcadia; all'hor fissando
Gl'occhi ne' suoi begl'occhi, io mi sentij
Rapir il cor da vn'improuisa gioia,
La qual in breue si cangiò in dolore,
E in breue ritornò dolcezza ancora:
E in dolcezza, e in dolor si va cangiando
Si come è trasportata dal pensiero;
Onde in somma fui presa del suo amore
In modo, che non sia cosa già mai
Che leuar me ne possa in fin che io viua;
Ch'el dolce balenar de gli occhi suoi
Ha posto tanto fuoco entro il mio petto:
Che il cor, che io gli dona tutto di foco
Anco infiammato ha lui, merce di Amore,
(Il qual à nullo amato amar perdona)
Doue (ò felici amanti) possiam dire
Di esser ambi di fuoco, e come il fuoco
Il fuoco non lo offende, anzi lo aiuta
A prender maggior forza, così spesso
Diam l'vno a l'altra forza, e l'altia a l'uno;
E s'egli dentro il petto, il mio cor tiene,
Anche io nel petto ho il suo ben degno core
Onde io tengo il suo cor, & egli il mio
Riuolto sempre in quella parte doue
Il suo albergo primier, si torge, ò muoue.

LIV. Certo felice amor si può chiamare

Se reciproco egli è, ma così rare

Volte, il veggo io, che non saprei ridirto.

B a Che

Che gli huomin per lo più son si crudeli
 Che vedendosi amar focosamente
 Sprezzan le Donne amanti, e s'egli auuiene,
 Che fian fuggiti, e disprezzati, all' hora
 Affrettan dietro, à chi gli fugge il piede,
 E se mostran tal hor d'amar chi gl' ama
 Lo fanno per modestia; ma da poi
 Stan con gli altri pastor in gioia, e in festa,
 E le misere, chiaman pazzarelle.

FIL. Vò mostrar non vederle, e con sommissa
 Voce finger vogl'io di lamentarmi.

ALT. Tacì, ch'è qui Filen, stiamo ad vdire.

FIL. Orme felici, della Ninfa mia
 D'odoriferi fior tutte dipinte
 Vagh'Herbe, lieti Campi, Prati molli,
 Fior, Frondi, Aure soani, ombrose Selue,
 Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole
 Per suo diporto ornarui? e le sue vaghe
 Membra posar al mormorio di questo
 Lucente Riuo, e addormentarsi hor sola
 Hor con la bella Liuia sua Compagna?
 Augei, che dolcemente saltellando
 Di ramo, in ramo andate, e discoprite
 Tutta la Valle intorno, se vedete
 La cara Ninfa mia, volando andate
 A dirle, ch'io l'aspetto per vederla.
 O Filen veramente fortunato,
 Che festi elettion de la più bella,
 De la più saggia, e più leggiadra Ninfa
 Che in queite Selue sia, sarà, nè fue.

S'ella

S'ella al giudicio nella valle Idea
 Del pastor Frigio, fosse stata, all' hora
 Che la Discordia il pomo aurato pose
 Sopra la mensa, l'alma Citerea
 Tentaua in uano hauerlo, e l'altre poscia
 L'haurian ceduto a la mia bella Alteria.
 S'ella si corca, i pargoletti Amori,
 Come Venere fosse, van scherzando
 D'intorno, intorno dibattendo l'Ali.
 S'ella tesse ghirlande, sembra Flora;
 E se cacciando le fugaci fere
 Entro di vn praticello, ò lungo à vn Rio,
 Che sia la casta Cintia ogn'vno estima;
 E cosa mai non opra finalmente,
 Che tenuta non sia tutta diuina.

ALT. Se in me si scorge alcuna bella parte,
 Che a gli occhi altrui qualche vaghezza ren
 Ne sei tù la cagion Fileno amato; (da,
 Che si come del Cielo ogni Pianeta
 Prende dal Sol la luce, e poscia splende,
 Così dà la beltà del tuo bel viso
 (Che per lo Sol ho spesso in cambio tolto)
 Prendo qualche beltà, qualche splendore.

FIL. O ninfa amata, ò desiata Ninfa,
 Son fatto senza te, qual viuo fuoco
 Ch'entro ad arido legno sia sopito
 Tra le Ceneri morte; poscia il vento
 Lo liberi da quelle, e destain lui
 Il primiero valor, la prima forza:
 Che all'apparir del tuo leggiadro aspetto

B 3 Que

Quei noiosi pensier, che quasi cenere
L'amorosa mia gioia hauean sopita,
Dal dolce fiato de le tue parole,
Son discacciati, ond io letitia tutto,
Tutto gioia, e piacer tornato io sono.

ALT. Se ti recasse la presenza mia
Tanta gioia, e piacer, tanta letitia
Come più, e più volte m hai narrato
Caro Fileno mio, tu mostraresti
L'intrinfico del cor, ond'io contenta
(Salua l'honestà mia) teo viuessi.

FIL. Sappi Ninfa gentil, che l'esser io
Pouero pastorello, sfortunato,
Padron di poco armento, e tù d'Arcadia
La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,
Sempre mi allontanò da tal pensiero.

ALT. Chi ha virtù, suol rimirar sempre alto,
E tù che di quelli hai sì ricca parte
Meco ti porti, quasi io la disprezzi?

FIL. La pouertade è vn velo, che nasconde
I rai de la virtù; onde io se bene
Mercede del Cielo, e di virtute ho fatto
Fra i più degni pastor chiaro il mio nome
Al par di ogni altro, onde io fra tutti sono
E gradito, & amato: io però temo;
Che al fin si apprezza molto più la copia
Di lane, e calcio, e di cornuti armenti,
Che la virtù di vn pouero pastore.

ALT. Affai sia meglio hauer vn pastorello,
Che bisogno di Armenti habbia, che hauere
Dal

Dal gregge in quantitate, e hauer bisogno
Di pastor, che lo regga, e lo gouerni.

FIL. Non mancan serui, a chi possede armenti.

ALT. Non ne mancano nò; ma manca bene
La fedeltà, e l'amor, che in cor seruili
Difficil cosa è ritrouarsi mai.

FIL. L'util genera amor, onde chi serue,
E de la seruitute util ne tragge
Sforzato è fedelmente di seruire.

ALT. Sì, quando son da la virtù guidati.
Ma per farti veder quanto che io bramo
Più di armenti Virtù dammi la mano,
Che io ti vò dar la fe di esser tua iposa.

Scena III. Lupino, Fileno, Alteria, Liuis.

Piglialo, piglia, ammazza, ò traditore
Eligetio di quà, quà nella Valle,
O col mal'anno la lasciasti pure.

Portala al mio Tugurio, ascolta, ascolta.

FIL. La voce di Lupino, eccolo à punto
O maledetto sia chi qui ti spinse,
Nato sol per turbar ogni mio bene.

LIV. Benedetto sia pur chi lo condusse.

ALT. Non ti adirar Filen, che frà poche hor
Poi che vò, che à costei si celi il tutto,
Haurai de la mia fe perpetuo segno.

FIL. Come à te piace, o mio dolce conforto,
Pouero amante ubidente, e fido.

LVP. Venga il canchero à i Lupi, parti ch'egli

Beccata ce l'hauea dinanzi a gl'occhi.
 Do, che vi venga à i denti vna ricotta,
 Che fate quì si soli? à Dio Fileno.
 Ma vi è Liuia ancor? à Dio Gallucio,
 Canchero hai buona lena, à due à la volta?
 Vdij ben dir che vn Gallo era à bastanza
 Per sodisfar diece Galline; e diece
 Huomini à compiacer vna sol Donna
 Basterebbono à pena; tu al contrario,
 Però di queste due seruimi di vna,
 Voi tù Liuia gentil? son ben anch'io
 Più suelto, e più neruoso di vn leuriere,
 Se ben ho poca carne sopra le ossa.
 LIV. O pazzarel, farei ben trascurata
 Se à si sciocco pastor mi dessi in preda.
 FIL. Lupino è su le burle.
 LVP. E tù sù fatti.
 ALT. A che siamo Lupin, c'hai dentro il zaino?
 LVP. Vi ho del cascio, e del Pane,
 ALT. E nel fraschetto?
 LVP. Vn bianco, dolce, e saporito vino
 Senza ilqual non mi haurai pur vna volta.
 Fileno andiam, che Milibeo ci aspetta
 Che ha gran bisogno di parlarti,
 FIL. O bene
 Và che anche io ne verrò fra poco d'hora.
 ALT. Si và, che egli verrà.
 LVP. Nò, nò, per Dio.
 Tu vorresti restar; se fai, che Liuia
 Venga meco in disparte, ond'io le possa
 Far

Far veder, e toccar con man, il grande
 Ben ch'io le porto; all'hor sarò contento
 Di partirmi, e lasciarui poi quì soli,
 Se non, no vò partirmi senza lui.
 A Dio Filen, goder tu sol vorresti?
 Ma se pensi di farlo tu t'inganni.
 FIL. Non partirebbe mai se io non vò seco,
 A riuadersi Alteria, à Dio mio core.
 ALT. A riuadersi, à Dio mia vita cara.
 FIL. Andiamo, andiam Lupin, lascia star Liuia
 La voleua baciare la traditora.
 LIV. Do sfacciatel.
 LVP. Quel, che tu vuoi crudele,
 A Dio Ninfe gentili.
 ALT. A Dio Lupino.

Il fine del primo Atto.

A T T O S E C O N D O .

Scena I. Fileno solo.

L Impidi, vaghi, e gelidi Chriffalli,
 Che con gioconda, e risplendente uena
 Questa gioiosa, e diletteuol valle,
 E questa piaggia di fresc'herbe adorna
 E di rose, e di gigli, e di uiole,
 Ch'empion d'odor, e di uaghezza il cielo
 Dolcemente rigate; il mormorio
 Fermate, al suon del dolce canto mio.
 Chi con letitia, e con piacer immenso
 Ascolta il suon del dolce canto mio? **io**
 E chi sei tu, che con uoce suaue
 Mostri goder de la mia gioia meco? **Eco**
 Eco sei dunque, che gioir dimostri
 De lo stato felice in c'hora i sono? **sono**
 Leggiadra ninfa, se ti torni il cielo
 Nella prima natia tua forma bella
 Dimmi se la piu uaga, e piu gentile
 De la mia ninfa si trouo già mai? **mai**
 E se maligno alcun tinto d'inuidia
 O per temerità dice altramente? **mente**
 Che far debb'io, perche nella sua gratia
 Eternamente amato mi conserui? **serui**
 La seruo, e seruirò fino alla morte
 Con pura fede, e con sincero core.
 Mostrami come del suo amor i possa
 Goder, se d'esser mia non si contenta? **tenta**
 L'ho tentata, e seruita, e col seruire

La

S E C O N D O .

14

La tentarò senza stancarmi mai **ahi**
 A che sospiri ninfa? ti souiene
 De le pene amoroze, che patisti
 Per lo crudel Narciso? è forse vero? **vero**
 Che rimedio sarebbe al tuo dolore,
 Che si può dir amaro al par di morte? **morte**
 Se discorrendo ciò di passo, in passo
 Al lieto viuer mio, son pur felice.
 Ouunque odo parlar d'amor, sent'io
 Sospir, affanni, e lamenteuol uoci,
 E par gaudio, piacer, contento, e gioia,
 Nel mio cor del continuo fan dimora.
 E il mio gioir ogni alma trista inuita
 A gioir meco; e l'infelice Ninfa
 In sasso trasformata, ancor che uinta
 Da doglia intenta, al dolce canto mio
 Lieta risponde; ò me felice adunque. **is**
 Ma perche pouer son, par che ogn'un dica,
 Che Alteria del mio amor si prenda giuoco,
 E tengon per lo più, che hauer non deggia
 De l'amoroso guerreggiar vittoria.
 Et io, che so che vn'animo gentile
 Assai più prezza vna sincera fede,
 Che chi posseda quantità di armenti
 Non mi pauentan punto i detti loro.
 Anzi piu uiua, e verde ho la speranza
 Che non ha il vago April l'herbe nouelle.

Scena

Scena II. Adone, Fileno.

Non viue sotto il Ciel cosa animata,
Che non proua d'amor qualche fauilla,
Eccetto la mia cruda, e bella Liuia.

FIL. Ecco Adone, mi par tutto turbato
Forse sol per Amor, voglio aspettarlo.

AD. Amor, com'esser può, che vinto hauendo
Non solo in terra gl'huomini mortali:
Ma in Cielo ancora gl'immortali Dei,
E il crudo del Re delle Tartaree riue;
Che vn petto giouenil fia tanto duro
Che l'aurato tuo strale almen nol pungà?
Perche crudel Signor, se me feristi
Che inerme, e sproueduto in ocio staua,
L'arco anco non vogliesti incontra quella,
Che era di crudeltà sì ben armata?
Che altro non pensa mai, se non com'habbia
Con pene atroce, à tormentar gl'amanti?
Ahi crudo arcier, che di un voler discorde
Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.

FIL. Adon ti faccia il Ciel contento, e lieto,
E la tua ninfa à seguitar t'inchini,
Doue hor par che ti fugga.

AD. E te Fileno,
Così lieto, e felice ti conserui,
Fin ne l'estremo dì de la tua uita,
E dopo quella ti conduca, doue
Le tue rare uirtù, scorgere ti ponno.

FIL.

FIL. A che, si mesto, e sconcolato stai?
AD. Liuia ninfa è cagion di ogni mio male,
Per lei uiuo dolente, e per lei sono
Di lagrime, e sospir sempre ripieno;
Per lei lascio gli armenti in abbandono
In preda a lupi; & per lei morte chiamo
Ultima medicina de i dolenti.

FIL. Rafrena alquanto il duol ch'io ti promet-
Oprar cosa per te, che in breue tempo (to
Risnerà il dolor, che ti tormenta;
Branco uecchio indouin, che nell'Arcadia
Il mar condusse per uentura nostra,
Et forse Pan Liceo ne fu cagione
Per nostro beneficio vniuersale,
E' da Liuia tenuto in tanta stima,
Che rare uolte ella s'opponne a quanto]
Il suo sano giudicio la consiglia.
Ricorreremo a questo; e perche i doni
Piacano in fino i Dei: con qualche dono
O di lana, ò di latte, il pregheremo;
E se non ci fortisce, con Alteria
Honor di queste Selue, oprarem poi,
Che l'ammonisca, e pieghi alle sue uoglie
Con quel suo dolce dir, che non ha pari.

AD. Fileno, m'hai da un tempestoso mare
D'affanno, e di sospir, condotto in porto
D'una uiua speranza, ò socio mio,
Se restarò, la tua mercede, in uita,
La uita spenderò per amor tuo
Quando l'occeasion uenga opportuna.

Ma

A T T O

Ma se ti faccia il Ciel contento, e lieto,
 Andianne insieme a ragionar con Branco
FIL. A questa hora non è dentro il Tugurio
 Ne sarai a gran pezza, e per mostrarti,
 Che io bramo di seruirti; sotto a questa
 Ombrosa quercia noi lo aspetteremo
 Che questa è l' hora a punto, che egli suole
 Ridursi qui per suo diporto; e perche
 Lo aspettar non c'incresca, dormiremo
 Vn saporito, e diletteuol sonno,
 Al dolce mormorio di questo riuo.
AD. Si, ma di gratia il mio gentil Fileno
 Piglia la Cetra in man, ne ti dispiaccia
 Racconsolarmi col tuo canto il core.
FIL. Contento son, corcati pure, & io
 Canterò del mio Sol la beltà immensa.
Occhi, voi che mirate il chiaro Sole
 E in Cielo, e in terra, ogni gentil figura
 E doue amor s'annida, e splendor suole
 E quanto può beltade, arte, e natura,
 Dite quando le luci al mondo sole
 Gira costei, che il cor mi accende, e fura,
 Qui fra i mortali, o in Cielo soua le stelle
 Vedesti mai le piu leggiadre, e belle?
Orecchie, voi, che in varie voce udite
 Far cantando gli augei dolce armonia
 E delle note humane ad arte vnite
 Il bel concerto, onde ogni mal s'oblia;
 Dhe dite quando ride, o parla, dite
 Quando canta la bella ninfa mia

E ferma

S E C O N D O. 16

E ferma il Cielo ad ascoltarla, e i venti,
 Udite mai piu gratiosi accenti?
O come dorme saporitamente,
 E col dormir la doglia diacerba.
 Voglio dormir anch'io così ito bene.

Scena III. Branco solo.

Quanto viue felice astuto ingegno,
 Che sapendo mostrar per nero il bianco
 Nel creder delle genti sia tenuto
 Da quel, che chiude in cor tutto diuerso,
 La faccia accomodando, e le parole,
 Hor liete, hor meste; e sappia à tempo è loco
 E celarsi, e scoprirsi, e con l'altrui
 Fatiche proueder al suo bisogno.
 E questo prouo in me, che ne l'Arcadia
 Dal mar sospinto venni, oue da questi
 Semplici pastorelli, fui raccolto
 Non come huomo mortal: ma come Dio:
 Seguendo i' uso sciocco di coloro,
 Che mirando vn bel corpo, & vn buon viso,
 E bei concetti vdendo vicir di bocca
 Non mirano piu oltre, e tengon certo,
 Che sian conformi à l'apparenza, l'opre.
 Io sotto il velo d'amicitia finta,
 Chi piu crede assassino, e quante Ninfe
 Mi vengon destre, e posso in qualche modo
 Ridurle in loco, che nascosto sia,
 Cerco di farne el mio desir contento,

Se

Se ne le Mandre il piede pongo, i Lupi
 Tanto danno non fan, come facc'io.
 Ne le Capanne il cascio, e in somma quante
 Cose, da cui possa profitto hauere,
 Tutte fanno per me, ch'ogn'altro prima,
 Che io creduto rubbator farebbe.
 Ma chi son questi due qui addormentati?
 O come soauemente stan dormendo,
 Hanno un leutto à canto, ò come è bello,
 Sarebbe buon per me, guardati Branco,
 Che destandosi poi non ti uedessero,
 Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,
 Che son buoni tenuti, à sicurtate
 Pon far le lor tristitie, perche in burla
 Scoprendosi riuolgono, il misfatto
 E da douero fan non si scoprendo.
 Branco va piano, in fine io non m'arrischio.
 Lasciami un puoco andar da l'altro lato.
 Egl'è troppo lontan, da questo è meglio
 Che temi Branco? par, che sia la prima
 Volta, c'habbi rubato à i giorni tuoi.
 Pur lo tols'io; dormite hora à grand'agio,
 Meco il uoglio recar al mio Tugurio.

Scena III. Eligerio, Cardonio, Seluaggio,
 Fileno, Adone.

O Cardonio, ò Seluaggio, à morti i grido
 Vogliono tutto il dì succhiar il fiasco,
 Poi per forza nel sonno si profondano:

O Car-

O Cardonio, ò Seluaggio. Il lupo s'ode
 Vrlar quì intorno, e voi guidate il gregge
 Dormèdo? ò sonnachiosi hormai snegliateui?
CARD. O' Eligerio, se ridir sapessi
 Quel, ch'io sognauo ti farei stupire;
 E mi pareua à punto ch'vn Pastore
 D'edere coronato, entro il tuo albergo
 Audace era venuto; e dimorando
 Quiui mal grado tuo facea semblante,
 Come fosse padron, farui sua stanza:
 E mentre la cagion del venir suo
 Gli dimandauo, ecco venir da vn lato
 La bella Alteria tua con gl'occhi molli,
 E stendendogli al collo ambe le braccia,
 Non so che suffurrogli entro l'orecchie;
 Poi volto verso te ch'eri presente,
 Cedi, disse Eligerio, à chi più merta.
ELIG. O' come m'hai con questo tuo parlare
 Tutto confuso, ò come trauagliato.
 Io per tal sogno entro del petto sento
 Il mio misero cor si tormentato,
 Che à pena sostener mi posso in piede.
 Chiama, chiama Seluaggio, e habbiate cura
 Che i Lupi, che son sempre à danni pronti
 Non facessero danno al gregge nostro.
CARD. Vattene, e non temer ch'el sol tramonti
 Nè, che col gregge mi parta di qui,
 Se pria non lo racconti à corno, à corno.
ELIG. Spesso gli sogni inditio dan di quanto
 Vegghiando è per seguir, e molti, e molti

C Per

Per non prestar lor fede, sono incorfi
 Nelle sciagure, che potean schifarsi.
 Ma non mi satiarò di ricercare
 Per piani, e monti, fino, ch'io ritroui
 La da me tanto desiata Alteria,
 Che col solito suo cortese sguardo
 Mi racconsoli il cor, turbato, e mesto.

FIL. O Dio, oh me, chi è quel, che mi da adosso?

ELIG. Amico, son caduto, nè so come
 Senza vederui, ho posto un piede in fallo.

AD. Che diauolo farai?

ELIG. Non u'ho ueduto
 Giua sopra pensier.

FIL. Il mio leutto
 Non lo lasciar andar, il mio leutto,
 Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?

ELIG. Sete in errore, io non ho uostra roba.

AD. Ah ladro tristo, tu la trouerai.

ELIG. Che ladro io fossi, o sia, tu te ne menti.

CARD. Non temer Eligerio,

SEL. Anch'io qui sono.

AD. Filen, non dubitar.

FIL. Mena le mani.

Scena V. Liuia, Fileno, Cardonio, Adone,
 Eligerio, Seluaggio.

Fermateui pastor, che cosa è questa;
 Ah, non conuien, che cotant'ira alberghi
 Ne uostri cuori, e qual furor vi mena.

AD.

AD. Fermateui pastor; Liuia mia cara.

LIV. Taci tu, che da te non lo ricerco
 Che lo dica Fileno haurò ben caro.

FLIG. Parmi, che tocchi à me, che son l'offeso

FIL. L'offeso son pur io, ch'il mio leutto
 M'hai leuato da canto, e se non fosse
 Ch'in dono io l'hebbi da la ninfa mia
 Non me ne curerei.

LIV. Di pur Fileno.

FIL. Sappi ninfa gentil, che Adone, & io

Erammo addormentati alla dolce ombra

Di quella bella quercia, & m'hauea posto

Il mio leutto, onde poc'anzi hauea

Cantato per diporto; al destro lato,

Quand'ecco i sento all'improuiso darmi

Vn graue peso adosso, ch'era questo

Pastor, che disse poi d'esser caduto.

AD. Hauea rubato l'istrumento, e poi

Volea rubarmi il zaino, e forse per la

Tema, mi cadde adosso.

SEL. E se ciò fosse

Oue ascoso haurebb'egli il tuo leutto,

AD. A te forse lo diede, che l'saluasti,

E poscia era tornato per lo zaino.

SEL. Ne menti falsamente per la gola.

LIV. Fermateui pastor.

ELIG. Seluaggio fermati.

LIV. Sapete quanto Branco sia uerace,

E quanto saggio, ancora à lui n'andate,

Et esponete le contese vostre,

C

Ch'io

Ch'io mi rendo sicura, che farete
Di quanto ricercate consolati,
Che ne dite pastor, sete contenti?

ELIG. Io so d'hauer ragion, me ne contento.

CAR. vuoi metter il tuo honor in cōpromesso?

ELI. Sì, per sgannar costui; so quanto Branco
Discreto, e saggio sia.

SEL. Fa quel, che vuoi,
So ben s'io fossi tū, che nol farei.

AD. Facciam così Eligerio, per troncare
Molte contese, che potriano occorrere
Fà, che meco ne venga vn tuo Capraio,
Che non sia in questa briga interessato
E ce n'andremo à raccontar il tutto
A Branco, e l'condurremo à farci chiari.

ELIG. Tu parli molto ben, vā tu Cardonio,
Che quì v'aspetterem.

FIL. Questo è ben fatto.

CARD. Mi contento d'andar oue tu vuoi,
E metterò in deposito il mio zaino,
Che verrà la sentenza à fauor nostro.

AD. Et io metterò l mio, che sia altramente.

CAR. Non perdiam dunque tempo, andiamo.

AD. Andiamo.
Filen resta con Liuia, à Dio mio core

Tuo cor non sono, e guai à te s'io fossi,

Che più non mi dite li à Dio mio core.

ELI. Io sederò dietro quest'antro ombroso,
Con questo focio mio fin che ritornino.

FIL. Siedi pur doue vuoi. Liuia mia cara

Che

Che è della fida tua cara compagna?

LIV. L'ho lasciata poc'anzi à coglier fiori

Con che ornar si volea la bella testa,

Che ben bisogno n'ha che volend'ella

Esser da tutti amata, è di mestiero

Di comparir mai sempre ornata, in guisa

Che allettar possa i semplici à seguirla:

Cosa, che non facc'io, che se colui

Ch'amo più, che la vita, e più che l'anima,

Cortese (ahime) mi fosse, io non vorrei

Ch'altro pastor fosse da me guardato.

FIL. Dunque Alteria mia cara, la mia Alteria

Cerca piacer ad altri, che à Fileno?

Ah cara Liuia mia, burli tū forse?

LIV. Fileno io non ti burlo, e tien per certo

Che, chi tutti accarezza alcun non ama

Anzi più volte ragionando seco

De' casi tuoi; dicea, quel pouerino

Di Fileno è sì sciocco, che si crede

Che à così vil pastor mi dessi in preda?

Et io, che t'amai sempre, e fin che viuo

Son per amarti; non poteua vdire

Senza mio dispiacer, dir di te male.

Onde Fileno mio per la virtute

Che alberga in te mio ben, per la beltadè

Indicio chiaro del tuo nobil core;

Ama la fida e sconsolata Liuia,

Se ben i miei meriti non son degni

D'vn pastor come tū di virtù adorno,

La seruitù, l'amor, la sofferenza,

C

3

Che

Che in me scorgettu puoi, me ne fa degna
 E se pur ti risolui di sprezzarmi
 Come indegna di te, con questo dardo
 Caro Fileno mio passami'l core,
 Che più m'aggradirà d'uscir di vita
 Per amor di colui, che contant'ano,
 Che restar senza la sua gratia in vita,
FIL. Liuia, sempre credei ch'Alteria mia
 Si prendesse piacer di me suo seruo,
 Nè mai fui si arrogante ch'io credeffi,
 Che i pochi meriti miei mi fesser degho
 De l'amor suo; e s'ella prende (ahilasso)
 Del mio fedel seruir diletto, e gioia,
 (Come par, che m'accerti) ben sarei
 Indegno del suo amore, s'io tentassi
 Cessando di seruirla, leuarle anco
 Il piacer, che in burlarmi ella si prende.
 Se tu mi porti amor, io ti ringratio,
 E rendeti sicura Liuia mia,
 Che sempre io t'ho come sorella amata
 E s'auerrà per alcun tempo, ch'io
 Ricompensar tel possa in qualche parte;
 Prontissimo farò per compiacerti.
 Ch'uccider ti uoleffi; credi certo,
 Ch'ucciderei, chi ti uoleffe uccidere:
 Anzi un capel della tua testa torcere:
 Ma non pensar però Liuia mia cara
 Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,
 Che il mio cor, che dimora nel bel petto
 De l'amata mia Alteria, muti loco

LIV.

LIV. Il cangiar volontà, luoco, e pensiero
 Per util di se stesso, sempre fuè
 Lodato da ciascun; onde se bene
 Hai stabilito di seruir Alteria,
 Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io
 Altra cosa non bramo, che seruirti,
 Degna cosa sarà, che muti loco;
 Che, chi'l ben proprio sprezza, odia se stesso,
 Se merta poi quel ch'ama esser amato,
 Quel, ch'odia esser odiato ancora merta,
 Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,
 Onde giusta ragion, è ch'io sia amata,
 E disprezzata Alteria, e s'alcun dubbio
 In cor ti nasce, che'l contrario sia,
 Farotilo veder con gl'occhi proprij

FIL. Veder lo mi farai? Quando? e in che modo?

LIV. Hoggi, ch'ella diratti apertamente
 Di non hauerti amato, e non amarti,
 E poc'anzi mi disse di volere
 Farti del tutto chiaro, perche à noia
 Gl'è venuto il burlar si lungamente,
 E se questo vedrai, non mi prometti
 Di renderti cortese à me ch'io t'amo?

FIL. Cederò alla ragion se ciò mi mostri.

LIV. Io da te mi diparto, e stà sicuro
 Che quanto t'ho narrato in tutto è vero.

FIL. Crederai tu Filen, quel che da Liuia
 Udito hai ragionar? sarai si sciocco,
 Che alle parole sue tu presti fede?
 Non, ch'io non farò tal, non mi vols'ella

C 4 Darmi

Darmi la man d'effermi moglie, quando
Lupin ne disturbò poc'hore sono?
Com'esser dunque può, s'ella ha il mio core,
Che consenta il mio cor ch'ella m'offenda?
Non lo consentirà, che non è giusto.

Scena VI. Branco, Cardonio, Adone, Eligerio,
Seluaggio, Fileno.

Dunque questi due zaini haurò in deposito,
E s'auvien che il leutto non si troui,
Più non gli renderò, nè a l'vn, nè a l'altro.
E s'auuerrà, che si conosca certo,
Che Adon l'accusi a torto, di Cardonio
Gli due zaini saranno; e se Eligerio
Ladro si scoprirà, sia giusta cosa
Che i zaini sian d'Adone, & il leutto
A Fileno si renda.

CARD. Così affermo.

AD. Et a quanto disponi anch'io consento:
Ma di, s'egli auuerrà che non si troui
Il leutto, tu dunque non saprai
Col tuo spirito diuin trouarne il vero?

BRAN. Sì ch'io saprò, ma perche spesso auuene
Che imperfette si lasciano, ò interrotte

Le cose incominciate, al tutto io penso.

CARD. O come parla ben, sian quì Fileno.

FIL. Chi hebbe il mio leutto?

BRAN. Andate piano,
Mi bisogna vn capretto grasso, e bello,

Nel

Nel cui tepido sangue vn'herba i pongo,
Che dal grande Appenin merco portai,
Quando venni in Arcadia; indi nel foco
Ario, il consacro ad vn celeste Dio
Ch'altro che verità non mi riuela.

SEL. Branco non dubitar, che adesso, adesso
Ne vado a pigliar vn nel gregge mio,
E nel porterò meco al tuo tugurio.

BRA. Questo sarà ben fatto, e s'anco vn cascio
V'arrecherai con lui, non farà male.

SEL. Anco quel porterò, restate in pace.

AD. Filen, Liua dou'è?

FIL. Sarà quì tosto.

AD. O come il caso mi par strano, e nuouo;
Dimmi per la tua fe, doue Eligerio

N'andauì all'hor così pensoso, quando
Ne trabbocasti all'improuito addosso?

ELIG. Giua cercando la mia diua Alteria,
Quella, che di bellezza, e leggiadria,
Non troua paragon in tutta Arcadia;
E perche doue sia non ho certezza,
Vn gelato timor d'affanno pieno,
Bramoso mi menaua a ricercarla.

FIL. Doue tanto desio ti conduceua?

ELIG. Ver la mia diua.

FIL. E qual tua diua?

ELIG. Alteria.

FIL. Deh per tuo ben tanto desio raffrena,
Nè ragionar d'Alteria come amante,
Se hauer non vuoi, da me ricordo tale,

Che

Che in vita tua ti basterà per sempre,
 Per non parlar con arroganza tale
 Di Ninfa, che tant'amo in mia presenza,
 ELIG. Che parole son queste trascurate?
 A me sol tocca di seguir Alteria:
 FIL. Anzi pur tocca a me ch'ella è mia Diua.
 ELIG. Se non muti Fileno il tuo proposito,
 Tu farai poco frutto, io tel predico
 FIL. Anzi tu resterai da lei schernito.
 ELIG. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di mè
 Ne la sua gratia, e che più amor ti porti?
 FIL. Come se in gratia sua più di te sono?
 Io son l'Amante, e tu da lei schernito.
 ELIG. Il Ciel nol farà mai, che tel comporti
 Leua su quel baston, tratti da parte
 Che adesso, si vedrà chi di noi vaglia.
 AD. Fileno non temer,
 CARD. Mena le mani.
 BRAN. Dhe non fate pastori vn'error tale,
 Che quando l'vn di voi l'altro haurà vinto,
 Che premio acquisterà del suo valore?
 Voi combattete vn ben confuso, e incerto,
 Che l'amor d'vna Donna, è sempre tale,
 Ma se i ricordi miei voi prenderete,
 Dell'amor suo resterà certo ogn'vno.
 Ite d'accordo a ritrouar costei,
 E l'esponga ciascuno il proprio affetto,
 Quel di voi, che sarà da lei gradito
 Ne resti possessor, l'altro sospiri.
 ELI. Io nō ho dubbio alcun, ch'ella non m'ami.

FIL.

FIL. Et io so, che non è d'altri, che mia.
 Di quel che ha detto Branco mi contento
 ELIG. Più dolce suō nō mi venne all'orecchia.
 FIL. Chi sarà l' primo, à dir le sue ragioni?
 Di parlar prima, o dopo, io non fo stima.
 AD. La prima imprensione importa assai.
 FIL. Si ne i Giudici sciochi, e trascurati.
 BRAN. Proueder anco à questo è di mestiero:
 Ponete ambo qui mente, qual di voi,
 La più lunga festucca trarrà fuori,
 Ad espor sua ragion sarà primiero.
 Tira Eligerio delle dua qual vuoi.
 E la piu lunga; à te tocca d'esporre
 Prima la tua ragion.
 FIL. Più non tardiamo.
 BBA. Anch'io n'andro; restate tutti in pace
 FIL. Vatene andiam di quà per la più corta.

Scena VII. Liuia, Alteria.

COME è cosa biasmeuole il non credere
 Cosa veruna, così ancor lodeuole
 Non è l' dar fede, à tutto quel, che s'ode.
 Tu credi, che Filen t'ama, credolo
 Anch'io, ma non però di sorte tale,
 Che temer del contrario non si possa,
 Quando l'esperienza vnica madre
 Della ragion, non se ne faccia certa.
 Tu brami hauer Fileno per marito
 Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua
 Ancor

Ancor non hai della costanza sua.
 Non sai, che facil cosa è mantenere
 Ben culta pianta, se sereno il cielo
 È stagion temperata la seconda?
 Ma difficile è ben s'horrido vento
 La scuote, e se le neui, e le pruine
 La stringon troppo, il tuo Filen mai sempre
 Dal seren de begl'occhi, e della dolce
 Aura delle parole fu nudrito,
 Sì che non dei marauigliarti punto
 Se cortese, e fedel, sempre ti fue.
 Qual proua mai facesti della sua
 Costanza; mai nessuna: falla adunque
 Pria, che di nodo marital ti legghi,
 Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia
 Nulla ti giouerà.

ALT. Cara sorella
 Lodo il tuo bel discorso, per lo quale
 Conosco chiaramente quanto m'ami,
 E quanto cerchi il beneficio mio;
 Ma sciochezza mi par, voler far proua
 Se l'acqua bagna, o se riscalda il Sole;
 Poscia, che bagnar l'vna, e scaldar l'altro
 Ordinò il sommo Dio de gli alti Dei.
 Nacque Filen perch'io l'amassi, & io
 Sol per amar Fileno al mondo venni,
 Che dubbio hauer poss'io della sua fede,
 Ond'vsar debba esperienza alcuna?
 Doue alberga virtù, v'alberga fede,
 Nè mai l'vna da l'altra si scompagna.

LIV.

LIV. Io non ti dico ciò perche non creda,
 Che Filen non ti sia fedel amante,
 Nè perche n'habbi ancor maggior certezza.
 Il far proua di ciò ti può giouare
 Nuocer non già, che te di core ei t'ama
 Questo poco d'amaro, vn condimento
 Proprio sarà delle dolcezze vostre,
 E s'ei non t'amerà, ti farà caro
 Che questa proua di prudente Ninfa
 Da vn nodo t'allontana sì tenace,
 Che disçior non si può se non per morte.

ALT. L'amor e'ho scorto chiaramente in lui
 Non mi permette di far proua alcuna,
 Nondimen per piacerti, e per mostrarti
 La sua fidelità, la sua fermezza,
 Andiam, che mi dirai quanto far debbo;
 Che son contenta sodisfarti.

LIV. Andiamo,
 Che per la strada ti verrò informando
 Di quanto a me parrà, che far si deggia.

Il fine del secondo Atto.

ATTO

A T T O T E R Z O.

Scena I. Metio, Vranio.

O Inopinato caso, ò forte auversa,
 Metio perche non puoi con la tua stessa
 Vita, render al caro tuo Fileno
 La primiera salute? tu poc' anzi
 Fileno amato mio caro compagno
 Mi rendesti la vita, col spianarmi
 De la mia Ninfa l'intricato Enigma
 Con la qual hoggi celebrar le nozze
 Con letitia credei, hor tu se' fatto
 Priuo de l'intelletto.

VRAN. Metio, o Metio,
 Hai veduto Fileno suenturato?

MET. Non, da che si partimmo della Valle,
 E ch'egli forsennato ascese il monte,
 Perche, m'arrechì forse di lui noua?

VRAN. Nò ch'io nol vidi più, ma da te bramo
 La cagion fera, che l'indusse (ahi lasso)
 A diuenir si furioso, e folle.

MET. Te la dirò se tanto haurò di spirto
 Che raccontarla insino al fin mi basti.
 Sappi ch'Alteria la sua Ninfa, & Liuia
 Erano affise a l'Ombra d'vn ginepro
 Que gran pezzo ragionato haueano
 Secretamente insieme, e poscia anch'io
 Con certi altri pastori, à canto loro
 S'eramo posti, leti fauellando

Del

Del dolce acquisto di Serpilia mia,
 E come accortamente ella m'hauesse
 Dimostrato la via d'essermi Moglie,
 Quando vna turba de Pastori insieme
 Col misero Fileno, & Eligerio
 Ch'a gran fretta veniua inuerso noi
 Scorgemo all'improuiso & iui giunto,
 Dopo vn saluto riuerente, disse
 Eligerio ad Alteria. Ninfa sai
 Che la sol proua, è veramente quella
 Che'l ver dal falso, ne dimostra chiaro,
 Et che le finitioni, e le menzogne
 A terra getta, e quella finalmente
 Che l'interno del cor ne mostra aperto;
 Ond'io che sempre fui seruo fido,
 Ardiua dir liberamente à tutti
 Ch'io t'ero amante, e tu mia diua m'eri,
 Et hor costui di te si vanta, e dice
 D'esserne possessor, si ch'à suo modo
 T'allenta, e stringe il freno, ond'io che t'amo
 Più che la vita stessa, ho contradito
 A le parole sue d'audacia piene,
 E dopo lunga pugna habbiam pensato
 Venir à te perche chiari ne faccia
 Qual di noi più t'è grato, quel rimanga
 Possessor del tuo core, e l'altro ceda,
 E s'habbiam la fè data l'vno à l'altro
 Di così far; & qui tacendo allhora
 Soauemente incominciò Fileno.
 Non nego veramente Alteria ch'io

Infe-

Inferior di stato, & di virtute
 A te non sia, che sei d'Arcadia il pregio;
 Ma nego ben che d'affettion costui,
 Come vol dimostrar, non passa innanzi.
 Che possessor della tua gratia sia
 Non dissi mai, ma sol che'l seruir mio
 Et la mia fedeltà sarebbe tale
 Che me ne faria degno; nè men dissi
 Di volgerti à mio modo & darti legge,
 Ma che (merce d'amor) certo credea
 Che i nostri cor da vn sol legame auuinti
 Douesser l'vn con l'altro eternamente
 Esser ancora, e finalmente io dissi
 D'esserti amante vnico al mondo in fede.
VRA. Et che rispose à le parole Alteria
 Di Fileno gentil?
MET. Credemmo ogn'vno
 Al voglier de i begl'occhi, al dolce riso
 De la Ninfa gentil, che veramente
 L'andasse ad abbracciar, ma non fu vero;
 Anzi salita in piede, turbò il volto
 Subitamente, & tai parole disse.
 Fileno s'io mostrai d'hauerti caro
 Per altro non lo fei, che per pigliarmi
 Piacer del tuo danzar, e del veloce
 Tuo destro corso, & parimente ancora
 Del canto, e suon con cui qualche diporto
 Ne i pensieri amorosi io riceuea;
 Ma non fu, come credi, perche hauessi
 Algun pensier che tu mi fossi amante

Come

Come hai forse creduto, e da quì inanzi
 Non esser così ardito, che presumi
 Di posseder Alteria, che t'inganni.
 Poi volta ad Eligerio disse Amante
 Amato, e caro viui pur sperando
 Che in breue d'hora mostrerotti quanto
 Caro mi sia il tuo amor caro il tuo bene
VRAN. O' misero Fileno, e che fec'egli
 A questi amari inaspettati accenti;
MET. Oime ch'restò immoto, e la sua bella
 Faccia lasciò cader sopra del petto,
 E d'vn caldo sospir l'aria accendendo
 A' pie ne cadè pallido, & essangue
VRA. Che disse Alteria al miserabil caso?
MET. Non lo vide cader, ch'à pena dette
 Le risolute sue crude parole
 Di buon passo partì con Liuia insieme
 Rimase l'infelice in terra steso
 Con gl'occhi chiusi per gran spatio, e poi
 Sorse con tal furor subito in piede
 Che ne fece smarrir, e prese à vn tratto
 La Ghirlanda d'allor che in capo hauea
 Spogliandola de i Fibri ond'era adorna,
 E poscia i panni à pezzo, à pezzo à terra
 Sparse di qua, e di la, con altri cridi
 Da mouer a pietà le Tigri, e gl'Orsi.
 Tu il resto vedut'hai, che à punto a l'hora
 V'arriuaisti tu ancor.

VRA. Doue Eligerio
 Lasciasti? che pur seco ti partisti

D

MET.

MET. Per lo duol Eligerio di Fileno
Partì piangendo, e son sicuro, & certo,
Che s'ei credesse di tornarlo sano
Gli cederia l'amor d'Alteria bella.

Scena II. Fileno, Metio, Vranio,

SE nella sommità del gran bottazzo
Al dolce fiammeggiar del caldo Riuo
Che mescolato con l'herbete bianche,
Della mandria il più bello onde che nasce
La rugiadosa torta in grembo al Sole,
La Ninfa mia gentil; ma che dich'io
La Cettra?ò tu t'inganni di gran lunga,
Ch'el trar il graue pallo non s'accorda,
Con la bontà del Cascio le ricotte.
Piglia quell'acqua fresca,ò la non odi.

MET. O Fileno, infelice ò Filen caro
Non conosci tu Metio tuo Compagno?

FIL. S'io non ti conosceua ch'era poi?
A an, si, si, sei tu? buon dì buon anno,
Alteria è teco forse? Alteria mia?
Vita di questo cor? dammi la mano.

VRAN. Vranio son, Filen non mi conosci?

FIL. A traditor che m'hai rubbato'l zaino,
Oime, doue l'hai posto? egl'è pur desso.
O mira quanti Nibi à Dio compagno
Pan Liceo non e quì, che adesso e giunto.

MET. Socio, di gratia il tuo compagno ascolta.

FIL. Non ti posso parlar, stammi ascoltare,
S'io

S'io passai per la Valle, e i Cani poi
Melcolando'l dolor con la pietade
A pena son rimasto, a traditori
Voi ne fuste cagion, voi ne fuggite?

Scena III. Lupino, Fileno.

NEl primo dì di maggio
A l'ombra d'vn bel Faggio
A l'apparir del Sole
Di Rose, e di viole
Ornata la mia Ninfa
Dentro vna chiara linfa
Il bel viso lauando,
Et à me, sospirando
Riuolta disse, à Dio
Caro dolce ben mio.

FIL. Si che me lo dis' ella non parlando
Non vi fusti ancor tu? buon dì buon anno.

LVP. O, ò, beuesti, io non che non beuei

FIL. Chieder quel che non ho ti par ben fatto
Al mouer de i bei rami, e delle foglie
Che di lana, di cascio, e di sampogne
Correua allegro il mormorar del Riuo
L'ho veduto ben'io quattro dì sono.

LVP. Era vermiglio, ò bianco, o puerino
Và dormi, va chi t'ha così mal concio?

FIL. Si, che se ne partì, sta pur à vdir

LVP. Si, si seguita pur, ò che piacere.

FIL. Tredecì Monti altissimi, & vn Pardo

D 2 Con

Con la Cettra d'Ironio, in vn momento
Si volse verso'l Ciel mentre cantaua,
Et io che me n'accorsi intorno à cui
V'era vn Capretto grasso, io non l'intesi,
Ma risorto il Mastin, che mentre il Bue
Di ghirlanda adornato, per l'Arcadia
Gridaua dalli dalli, vn piede in fallo
Io posi e non m'auidi, e pur son desto.

LVP. O questa si ch'è bella, ma stupisco
Veder ebro Fileno, il cui costume
Fu sempre vsar modestia, e gentilezza
Fileno andiam, vien meco, ecco la mano.

FIL. A cor del petto mio mi dai la mano
Non mi toccar il cor, spigni quel foco,
Taglia il laccio crudel, rompi quel dardo;
Ardo, languisco, moro, io cado al basso,
Conducetemi al Rio, lasciami stare,
Curate le ferite, oime che io rido.

LVP. O miserabil caso il pouerino
Ebro certo non è ma serà bene
Per qualche aspro dolor venuto folle
E sarà per amor, ch'el morbo il mangi,
Amor? mo tolga Amor, e chi l'apprezza,
Il voglio seguir, ò Pouerino.

Scena III. Alteria Liuia.

A I cara Liuia mia sarà pur vero
Quello che da Seluaggio habbiamo inteso,
Poscia ch'Adon l'ha confermato ancora

LIV.

IV. Sarà pur troppo vero,
LT. Ahi Liuia mia,
Che fusti tu cagion di tanto male,
Siami ti priego ancora
Scorta à vn morir chel mio grã fallo aguagli

IV. Tempo non è ch'io taccia; Alteria io fui
Cagion di tanto mal, ben lo confesso
Ne fu come tù credi per bontade
Ne per amor, che à te portassi, ch'io
T'odiai come nemica lungo tempo,
Mà fu però che meno à me non piacque
Il tuo gentil Filen, che à te piaceffe

ALT. Oime Liuia crudel, che è quel che dici?

LIV. E non potendo, oime tener più ascoso
L'inestinguibil foco del mio core,
Hoggi m'afasticai di farli credere
Che fermamente fosse in altra parte
Collocato il tuo amor, & di lui poscia
Mi discopersi inamorata, e diegli
A creder, & promisi dimostrarli
Hoggi che non l'amaui, con pensiero
Di far quel che fatt'ho, non mi credendo
(Ai lassa) ch'el successo fosse tale.

Onde Alteria ti prego che vendetta
Facci di tanto oltraggio, eccoti il Dardo
Traffigi questo petto, empio, e maluagio
In cui tanta impietate hebbe ricetto

ALT. Ahime che non è tempo di vendetta
Ma ben di procacciar la medicina
Del mio caro Filen. Liuia non voglio

D 3

Vendicar

Vendicar la nequitia di colei
 Ch'amata al pari hò della vita mia,
 Anzi ti voglio far di scusa degna (que
 Poiche à te piacque ancor, quel ch'à me piac
 E in vece di ferirti, come chiedi,
 Ti pregherò che tu mi sij cortese
 In cercar la salute di Fileno,
 Se possibile fia, senza riguardo
 Di souerchia fatica, ò gran disagio
 Che per trouarla fosse necessaria,
 Che l'emendar l'error scema la pena.

LIV. Io mi diparto Alteria, e ti prometto
 Di non chiuder quest'occhi, e non fermare
 Questi piedi giamai, fin ch'io non troui
 Rimedio al male, & a l'errore emenda,
 Io vo con tal pensier, voglialo il cielo.

ALT. Chi mi darà sì dolorose note
 D'ogni contento uote, ch'io dimostri
 Tra questi ombrosi chiostri il gran tormēto
 Che dal mio petto sento, e darà humore
 A voi per via del core occhi dolenti
 Fin che restiate spenti, poiche (ahi lassa)
 Veggo del tutto cassa quella speme
 Di goder le supreme parti belle
 D'un fra pastori il Sol fra l'altre stelle?
 Alteria, Alteria ingrata,
 Che r'occorea far proua
 Inusitata, e noua, con colui
 Il mesto cor del cui, teco teneui?
 Dunque non comprendeuì che'l dolore

Può

Può trar del petto fuore vn'alma afflitta
 Dal suo proprio alimento derelitta.
 Ahi Livia traditrice,
 Che perche vincitrice non andasti
 De quei bei pensier casti di Fileno
 Tu disciogliesti il freno a l'impietade,
 Con tanta crudeltade, e me inducesti
 Con detti al mal si presti, à l'onte, e à i danni
 Senza pensar gl'inganni, ne ti calse
 Di cui per te arse, & alse? à che tard'io
 Che di Fileno mio non seguò l'orme
 Per risanarlo, o farmi a lui conforme?
 Non più in bei nodi accolte
 Ma dissipate, e sciolte andrete, ò chiome,
 Non più d'Alteria il nome, forsenata
 Esser voglio chiamata da ciascuno
 Fin che da l'importuno, e orrendo fato
 Il corpo destinato à le ruine
 Giunga infelice al misero suo fine.

Scena V. Fileno, Alteria.

Non cantai mai ch'io non piangessi poi,
 Bel principio d'un ben, che t'è incontrato.

ALT. Fileno amato mio.

FIL. Buon prò ti faccia.

ALT. Ecco l'amata tua.

FIL. Non ho che bere.

ALT. Dhe Filen per l'amore.

FIL. Filen dou'è? si si lo corrò bene,

D 4

Ascolt

A T T O

Ascoltami di gratia, io fui per dirgli
 Ch'el corso del veloce, e leggier pardo
 Non è proprio d'alcun, che ancor ch'io sia
 Senza piedi, non son si trascurato
 Che non sappia ridir quel ch'io non dissi.
 Ma chi t'ha fatto offesa, oime tu piangi?

ALT. Alteria mesta son,

FIL. Sì si ragiona.

ALT. Quella son'io, che di contento vuota
 Piangendo per to amor.

FIL. Alteria è morta?

Oime, chi fu colui, tira quel Dardo,
 Non discioglier quel Can, segui quel ceruo,
 Liuia lo disse ben come la fue

Con pensier di tornar dieci anni inanzi,
 Ma correrò ben tanto, aspetta, aspetta,

ALT. Io lo voglio seguir, ahi lassa, ahi cassa.

Il fine del Terzo Atto.



ATTO

A T T O Q V A R T O.²⁹

Scena I. Vranio, Metio.

V Eramente colui che dice Amore
 Esser fuoco, & furor, non errà punto
 Perche à la guisa che veggiamo il fuoco
 Consumar tutto quel doue sia acceso
 Strugge, e consuma noi quest'empio amore.
 E si come il furor conduce l'huomo
 A sprezzar se medesimo, & sua salute,
 Così conduce Amor i ciechi amanti
 Ai danni loro, si che il minor male
 E per amar altrui l'odian se stessi.

MET. Vranio, non vorrei, che quella doglia
 Che hora tu senti di Fileno, hauesse
 Poder già di scemarti quel giudicio
 Che ti fa riputar fra noi pastori
 Così prudente, e saggio, non sai dunque
 Che così come auien che alcun non saglia
 Al pregio della gloria senza hauere
 Pria sofferto fatica, & lunga noia
 Così à vn gaudio amoroso non s'aggiugne
 Se non col mezo graue del patire?
 Et la fame, e la sete in vero sono
 Acerbe, e insopportabili, pur senza
 Il mezo loro non si può gustare
 E del bere, e del cibo il gran piacere,
 Così'l gaudio d'Amor, in somma è vano
 Se dopo qualche pena non si gusta,

Onde

Onde se Amor cotanto amaro ha dato
 A Filen nostro, ha questo oprato forse
 Per ch'egli poscia le dolcezze troui
 Più dolci, e più soau. Veramente,
 VRAN. Confesso, che à la gloria non s'arriua
 Se non col mezo che tu narri à punto,
 Ma la fatica è dolce, per che quegli
 Che s'affatica, è certo che finito
 Che quel trauaglio sia, che lo conduce
 Al sommo della gloria, di gustare
 Le dolcezze di lei, onde si nuttre
 Nelle fatiche sue, ma quegli che ama
 Teme mai sempre, e poche volte spera,
 E quanto più si crede hauer vicine
 Le contentezze sue, son più lontane.
 Ecco Filen, con studio, e con fatica
 D'Apollo, e da le Muse, è fatto degno
 Del lor comercio, e col seguir le fiere
 Fugaci da che naque, è fatto al corso
 Più destro, e più leggier d'ogni Pastore,
 E col lungo effercitio della lotta
 E fatto, (ancor che giouine) maestro.
 E ogn'vn che lo uedeà tanto frequente
 Ad opre così degne sapea certo
 Che carico di gloria se n'andrebbe,
 Poiche per cotal mezo ella s'acquista.
 Ma chi fia quello, che affermar presume,
 Che vn miserello amante dopo hauere
 Seruito lungamente la sua Ninfa
 Sia gradito da lei? ah! che Fileno

Sarà

Sarà vn effempio eternamente al mondo.
 MET. Qual cosa è così degna, & honorata
 Che non si possa conuertir in male
 Mentre ella retta sia da l'imprudenza?
 La via del mal con la virtù si mostra,
 Dunque vogliamo la virtù sprezzare
 Che à glorioso fin tutti n'inuia?
 L'eloquenza, che spesso fa parere
 Ragion il torto, adunque sprezzaremo?
 La medicina, ch'el veneno insegna
 Sarà dunque da noi tenuta trista
 Che è così necessaria al viuer nostro?
 Ogni cosa per buona ch'ella sia
 Può trista diuenir, se da ragione
 Non è guidata, hor così s'altri amando
 Al duol, che pur si uolta in gioia al fine,
 Dassi in preda così; ch'ei corra folle
 Al precipitio suo, che colpa ha amor?
 Il disperarsi da viltà procede.
 VRAN. Se à ragion che hai dette dar volessi
 Risposta non difforme al gran soggetto
 Fileno in vano aspettarebbe aiuto,
 Onde differiremo ad altro tempo
 Questa contesa nostra; ma chi è questo?
 Egli è Filen per certo.

MET. Egli è Fileno.

Vranio stiamo à vdir quel ch'egli dice.

VRAN. Tiriamoci da parte, ò qui stiam bene.

Scena

Scena II. Fileno, Vranio, Metio.

M Irabil cosa è veramente Amor,
 Sento andarmi scorrendo entro del petto
 Anco l'ardor che mi consuma il core.
 Ardor non è, gl'è ben d'ardor pensiero,
 Anzi non è pensier, per ch'el pensare
 Dal pensier nasce, & io che ho già pensato
 Quanto pensar si può, non hò pensiero;
 Anzi pur ho pensier, che col pensare
 Rinouo il mio piacer; ma che piacere
 Stolto ch'io son? non è piacere Amore
 Anzi si, anzi no, si, che pensando
 Si pensa à le dolcezze, & al dolore
 In vno istesso tempo; e per tal causa
 O sciocco che tu sei, si pensa sempre,
 Si, sol la morte al pensier chiudo il passo,

MET. O Fileno mio caro.

VRA. O' miserello.

FIL. Dunque pensar uogl'io, ma che pensiero
 Il mio sarà? sarà d'amor, sù dunque
 Che tutto in preda mi darò al pensiero.
 Io vò pensar, che la mia Donna è Donna,
 Dūque haurai danno s'ella è Donna, danno?
 Che danno? anzi piacer, perche si piega
 La donna più che tenerella pianta.
 Horsù mi vo paartir ma doue uai;
 Da la mia cara Ninfa, e che parole
 Sei per formar, tu non ci pensi adunque?

A 1 zi

Anzi si, anzi no, dhe pensa prima,
 Che fa mestier d'antiueder le cose.
 Horsù s'ella dirà, doue sei stato
 Pastor si lungo tempo, che dirai?
 Dirò son stato in Cielo fra i beati.
 Nol crederà, se dirò in terra? in terra?
 Terra non è doue che alberga lei,
 Ma Paradiso si, forse diratti,
 E c'hai veduto in Ciel? c'ho visto in Cielo?
 Ho visto il Sol diro di te men bello.
 Ma se men uado à lei, che porterolle?
 Perche gl'è uera, e natutal usanza
 Di tutte Donne adimandar tacendo.
 Dhe Ninfa le dirò tutto gioioso
 Canzon ti canterò che mai migliore
 Pastor cantasse in boscareccia stanza.
 Non uò canzon dirà, son le canzoni
 Fatte per fuggir l'otio, & io dirolle,
 Altro non ho, che t'ho donato il core.
 Dunque che bado più? fia ben che vada
 Anzi megl'è ch'io resti, io vado, io resto
 Anzi giulto non è, anzi conuiene.
 VRAN. Meglio è che si scopriamo.
 MET. Sarà meglio.
 FIL. S'io seguo Amor mi è pena, e se fuggir
 Lo voglio m'è dolor, e pena, insieme,
 Se adunque l'vno, e l'altro offesa fammi
 Meglio è co' amor, che senza amor languire.
 VRAN. O Fileno mio caro non ti spiaccia
 Ragionar meco ancor, qual ria ventura

Ti

Ti fa tanto languir? tu non rispondi
FIL. Non ti stupir s'el tuo parlar non odo
 Per mirar ad Amor fui cieco, & hora
 Per non sentir quel mal son fatto sordo.
VRA. Pur odi quel ch'io parlo, che rispondi
 Al proposito mio.
FIL. Tu non m'intendi,
 Son sordo s'el parlar non mi consona.
MET. Il ragionar non è da pazzo, ancora
 Che l'operation da pazzo sia.
 Come stai con Amor Fileno mio?
FIL. Come stà meco Amor vuoi dir.
MET. A punto
 Così intender voleuo.
FEL. Amor stia meco?
 Egli meco stà bene, & io stò male.
MET. Ma dimmi la cagion.
FIL. Perch'io lui riuerisco, egli me sprezza.
 Saper dei quel, che il volgar detto dice,
 Lo fai tu forse?
MET. Nò. **FIL.** Che quando tolta
 E' la cagion al mal, tolt'è l'effetto.
VRAN. O come serua ancor quel bel giudicio:
 Miracolo d'Amor, che ancor, che sia
 Priuo del senno forma sì bei detti,
 Che sauiο sembra.
FIL. E se leuar vogl'io
 La cagion del mio mal del mio tormento,
 Che mi leui di vita fa bisogno.
 Perche lo star in vita è la cagione

D'amar,

D'amar, e amando stò in affanno, adunque
 Per vscir di passion forz'è ch'io muoia.
 E certo vò morir, a traditori
 Traditori assassini, o da la strada?
 Portatemi quell'Ali, che li segua,
 Io vengo, io vengo, ò là fermate il passo.
MET. Vranio mio sia il seguitarlo in vano.
VRAN. Adon n'aspetta a la Capanna, insieme
 Con Liuia, con Cardonio, e con Alteria
 Perche andiam, come sai, concordi al tempio
 Del sommo Gioue, affine di pregarlo
 Che rendi il senno al bel Fileno, e noi
 Perdiamo il tempo con discorsi vani.
MET. Tu dici bene, andiam, vò ch'io ti seguο.

Scena III. Liuia, Cardonio.

Non mi leuerò mai da l'alta imago
 Fin, che à pietà non moua
 Non solo i Dei del Cielo,
 Ma quelli de lo abisso,
 Aime Cardonio mio
 Ch'io sola fui cagion di tanto male,
 Io sola fui, io sola,
 Che pur volesse il Cielo
 Ch'io sola ne parissi,
 Ma, aime non pur son sola
 Ma ho tanta compagnia
 Che vn sol non è che raccia
 La cruda empietà mia

CAR.

CAR. Confortati, che Giove
Sarà pietoso à noi
Che in breue vederemo
Nel suo pristino stato
Fileno nostro amato.

LIV. O' membra delicate,
Come son lacerate dal furore.
Lo vidi (aime meschina)
Poco anzi tutto pieno
Di paura, e di horrore,
E ancora ch'ei vedesse
Me, che del suo gran male
Fui, lassa, la cagione,
Non però mi conobbe
Nè anco conobbe quella
Che parue à lui sì bella.
Dolor, perche se tanto
Puoi dentro del suo petto,
Non puoi così nel mio?
Son pur di carne anch'io,
Dhe vieni aspro dolore
A tormentarmi il core
Insin ch'io resti priua
Di questa vita frale,
Ben degna d'ogni male.

CAR. Ninfa tentar dei prima
Ogni possibil cosa
Per emendar l'errore,
Ch'il correre alla morte
Non sarà riputato animo forte.

LIV.

LIV. Oime Fileno amato

Eccolo lacerato;
Da quel ch'egli solea,
Eccolo, aime, mutato.
Beltate in lui splendea,
Hor tinto di pallore
Mostra doglia, spauento, affanno, e horrore.

Scena III. Fileno, Liuia, Cardonio.

SO di non esser viuo, e pur mi reggo
In piedi, in piedi nò, ch'io son nell'aria;
Tu sei nell'Aria? sì; che s'io non fossi
Nell'aria assunto, io non vedrei qui intorno
Tanto, e sì bel paese; ò tu vaneggi,
Che sei nel Ciel, io son nel Ciel? nel Cielo,
Certo ch'io sono ne l'ottava sfera;
O quante stelle rilucenti, ò quanti
Superni lumi, vna lucente stella
In Mar fissa ha la luce, e a schiera, a schiera
Ne veggo andar molt'altre: ò ne ved'vna
Ch'è pur lucete, e chiara, e ancor ch'appresso
Sia d'vn lucente Sol, non però perde
Il solito suo lume: ò Sole inuitto,
Io bramo al tuo calor di riscaldare
I sensi miei gelati, ancor che indegni
Di tanto ben; me pouero Pastore
Non disprezzar, che tal qual son, io sono,
E sempre ti farò seruo diuoto.

LIV. Sgombra Filen dal core

E

L'in-

L'insolito dolore,
 Torna, torna Fileno
 Nel tuo stato primiero,
 Perche d'amor sincero Alteria t'ama.
FIL. Hor non son più nel Ciel, questa è la terra,
 Hora Fauonio dolcemente, e Flora
 Si van godendo, e giouanette frondi
 Stan suentolando, e à le leggiadre Ninfe
 Fanno dolc'ombra, e gl' Augeleti vaghi
 Rendono d'armonia concenti vaghi
 Largo tributo mormorando danno,
 I fonti, e i Riui, a i Fiumi, e i Fiumi al Mare
 Quelli rigando i diletteuol Prati
 Facendo germogliar l'Herbette noue,
 E i Fior bianchi, vermigli, persi, e gialli,
 Questi adornando le lor ricche sponde,
 Producono in gran copia varij Pesci,
 Le Dame snelle, e le paurose lepri
 Godendo stan ne le sicure Macchie,
 I stibondi Cerui à le fontane
 Spengon la sete, e l' Api il dolce humore
 Con lieto susurrar van raccogliendo,
 L'Hedera va à carpon co' piedi torti,
 Sale le viti, e le nodose quercie
 Carcan di ghiande gl' intricati rami,
 Le piante, in somma, l'herbe, e gl' animali
 Stan tutti allegri, e in sua natura ogn'vno
 Par che ringratij' l' Ciel di si gran dono,
 Et io piangerò sempre? Oime il mio core
 Tu m'offendi mio cor? ti vò trar fuori

Di

Di questo petto al tuo dispregio;
 Aspetta fera fugace, ti giungerò bene.
LIV. Ben sarebbe di Ferro, e di Macigno
 Quel cor che non piangesse,
 Cardonio, o mio Cardonio,
 Andiamo à ritrouare
 Que' cortesi pastori
 Che i miei peruersi errori
 Voglion leuar (se si potrà) con preci
 Al tempio sacro, e santo
 Del gran Signor del Cielo.
CARD. Ninfa non fia mestiero
 Perche s'io non m'inganno
 Ne vengono à gran fretta.
LIV. Sia ringratiato il Cielo.

Scena V. Adone, Vranio, Metio, Alteria,
 Liuia, Cardonio.

MA ecco Liuia à punto, Liuia mia
 Rasciuga gl'occhi, e à la salute attendi
 Di Fileno gentil.
LIV. Mi trouerai p la salute sua mai sēpre prōta
ALT. Cari pastori siamo
 Al sacro tempio inanti
 Pieni di doglie, e pianti,
 Hor che tardiamo à dar principio à i preghi
 Perche si moua, e pieghi
 Quella Deità suprema?
VRAN. Ninfa, non ti dispiaccia

E

2

Con

Con le ginocchia in terra
 Esser la prima a dimandar pietade
 All'alta deitade.

ALT. Giove, che per giouar Giove sei detto
 Giove sacrato, e santo,
 Che in vn sol guardo vedi
 Quanta allegrezza e pianto
 In se rinchiuade il mondo,
 T'offesi, io non ascondo
 Le graui colpe mie,
 E so d'esser indegna
 Che à te del mio martir pietade venga:
 Ma potente Signore, ti prego io
 Per la clemenza santa che in te regna,
 La medicina insegna, che Fileno
 Che va per le campagne
 Tutto di faror pieno
 Torni nel primo stato,
 Et ami me com'io lui sempre ho amato.

MET. Gran Re de gl'elementi
 Cui sono gl'altri Dei
 Deuoti, e vbidienti,
 Signor che reggi il mar, la terra, e il Cielo;
 Pien di paterno zelo,
 Stendi Signor la mano,
 Ch'il Cielo fabricò, compose il Mondo
 Sopra Fileno nostro
 Si che ritorni sano:
 Dhe ritorna Signor lieto, e giocondo
 Nostro infelice stato.

Col

Col risanar Fileno nostro amato.
 VRA. Ancor, che non si deggia
 A te che vedi, e sai
 Signor, quanto veder si può, e sapere:
 Dimandar con la bocca
 Quello, che brama il cuore,
 Nondi meno Signore
 Ad alta voce io chieggio
 Pel tuo superno seggio,
 Per gli folgori ardenti
 Così pieni d'orror, così potenti,
 Che torni il senno al più gentil Pastore
 Che mai seruisse Amore.

LIV. Signor quanto più indegna
 Son di venirti innanzi,
 Quanto più indegna son d'hauer mercede
 Da la tua santa sede,
 Tanto più la bontade
 Del'alta tua deitade, sarà nota
 Ad ogn'Alma deuota:
 O superno Signore,
 Che vedi entro'l mio cuore
 Quanto dolor io sento,
 E quanto, aime, mi pento
 Del graue error commesso,
 Ti prego, ahime, che homai
 Leui di tanti guai
 Fileno, Arcadia tutta,
 La qual priua di lui resta distrutta.

E

3

Scena

Scena VI. Rimedio, Vranio, Metio, Alteria,
Liua, Cardonio, Adone.

SE ne gl'affanni, ogn'vn diuotamente
Ricorresse à gli Dei, non v'è alcun dubbio
Che a pieno non restasse sodisfatto.
La sferza non adoprano gli Dei
Per ira, o sdegno, ma per dimostrare
La lor possanza, e spesso quel che danno
Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle
Per voler de gli Dei, perche se in lui
Opràn la sferza lor, che è il ver ritratto
Di virtù, e d'honestà, tanto più debba
Temer, chi più di lui castigo merta.
Io presago ben fui molti dì sono
Di furor tale; onde coi preghi volsi
Oppormi a tanto mal, ma da gli Dei
Inteso poi, che questo mal sia breue,
E che quinci gran bene vsciria poscia,
Io ne presi conforto. Et per sanarlo
D'oprar quanto dirò non vi dispiaccia,
Che del Signor del Ciel la mente è questa.

LIV. Venerando d'aspetto, e d'anni graue,
Se regna in te pietà, se regna amore,
Emenda il mio fallir maluagio, & empio
Con la mia propria vita, e col mio sangue,
Se di sangue, e di vita fa bisogno,
Che giusto è ben con vna vita sola
Indegna de la vita, dar la vita

A due

A due vite, che son d'hauerla degne.
VRAN. De gli Celesti Dei ministro santo
Vedi' il bisogno nostro, e sai che priui
Di Fileno gentil star non possiamo.
Onde se dai la vita al bel Fileno,
Darai la vita a tutta Arcadia insieme,
RIM. Filen, da le parole dell'amata
Diuenne folle, e parimente da le
Parole dell'amata può sanarsi,
Ma la difficoltà consiste solo
Ch'egli ascoltar lei possa, e ch'el furore,
Lo tenghi fermo. In questo il mio consiglio
Senza punto fallir essequirete,
Andate a ritrouar la bella Alteria
Et Eligerio ancor, e tutti insieme
Nel loco oue Filen diuenne folle
Vi fermarete, che oprerò di modo
Che anch'egli ci verrà dal furor spinto.
Cercate con inganno fargli forza
Et toccargli le Nari con quest'herba,
Che subito toccate fermerassi
Di maniera, che Alteria dolcemente
Col dolce, e chiaro suon de le parole,
Il cuor gli sanarà di affanno oppresso
Che tornerà qual pria. te Liua bella
Per penitentia de l'error comesso,
Di quanto ei t'imporrà, non preterire,
E tanto più, che non diratti cosa
Che nō sia più che giusta. Andate Adunque
E pria che si bell'opra incominciate

E 4 Ala

A T T O

A la cortese Dea che nel mar nacque
Deuoramente vittima porgete,
E poscia tutti vn Ramicel di Mirto.
Pianta si grata à lei, prendete in mano,
E andate ad essequir quanto v'ho detto.

MET. Si partiam consolati, e siam sicuri
Di successo felice, il Ciel lodato,
Ma se Eligerio è principal cagione
Del danno occorso, e trouarassi anch'egli
A quanto ordinat'hai, che farà poi?

RIM. Non temete di ciò, ma fate ch'egli
Vi sia per ogni modo, andate in pace,
Che anch'io me n'andarò.

MET. Gite felice.

Vranio non mettiam tempo di mezo.

VRAN. Andiamo ad essequir quanto douemo
Per la salute di Fileno nostro,
Liua ringratia'l Ciel
Non perdiam tempo.

ADO. Questa s'io nō m'inganno, è la più corta.

CARD. E la più piana ancora, & più spedita.

Il fine del quarto Atto.

ATTO

A T T O Q V I N T O ³⁷

Scena I. Lupino, Metio.

O Pouero Filen, chi hauria pensato
Ch'ei diuenisse per Alteria folle?
Ben più volte dis'io che questo Amore
Era vn mal verme, & che era fortunato
Veramente colui, che si trouaua
Sciolto da i duri suoi tenaci nodi.

MET. O sia lodato il Ciel, Venere, è Amore
Poiche felicemente è succeduto
Quel ch'era si lontan del creder mio.

LVP. Chi piange per Amor, e chi gioisce,
Chi è quel che loda Amor? o sei tu Metio,
Che buone nuoue porti?

MET. O bell'incontro,
Lasciami andar che ho fretta.

LVP. Aspetta vn poco.

MET. La felice nouella non comporta
Ch'io tarda à raccontarla ad vn tuo pari,
Essendo d'altra cosa, che di bere.

LVP. E' forse di Filen?

MET. E' a punto d'esso.

LVP. Metio, caro fratel, non ti dispiaccia
Di consolarmi ancor con questa nuoua,
Ti scongiuro per gl'huomini, e pe i Dei,
E per amor della più cara cosa
Che tū hai nel mondo, horsù la dirai bene.

MET. Non ti posso mancar, itammi ascoltare.

Rimedio

Rimedio a nostri prieghi forse spinto
 Da l'Oracol Diuin si risoluette
 D'insegnarci la via di risanarlo
 La qual fu questa.

LVP. Non t'affaticare

A' dirmi quanto, che Rimedio disse
 Che alla Capanna di Eligerio fui
 D'ogni cosa informato, perche Liuia
 Ci disse quanto ch'egli hauea ordinato.

MET. Ho ben'à caro ascolta adunque il resto.

Erauan tutti intenti al Tempio sacro
 Della Ciprigna Dea con vn virgulto
 Ogn'vn di Mirto in man, con voce humile
 Pregandola ciascun, ch'ella volesse
 Per rihaue la salute di Fileno
 Darci'l suo santo aiuto, erano a pena
 Finite l'humil preci, che vedemmo
 Fileno furioso andar correndo
 In verso il luoco, oue ei diuenne folle,
 Noi lo seguimmo all'hor con certa speme
 Di risanarlo, & ei fermosse a punto
 Nel loco stesso, onde che Vranio, e Adone
 Vedendolo fermato, audacemente
 Se gl'auentaro adosso, e strettamente
 Lo tenner per le braccia & io le nari
 Gli toccai con quell'herba, c'hauea in mano,
 Qual subito odorata restò immoto,
 E si pose a mirar subito Alteria
 Fissamente nel volto, e d'un sospiro
 Fiedendo l'Aria parue che dicesse

Alteria

Alteria per te viuo in stratio,
 Alteria dopo hauer più d'vn singulto
 Mandato fuor del petto, dolcemente
 Sciolse la lingua a le parole, e disse.
 Fileno ecco colei, che si empivamente
 T'impresse nella mente quel dolore
 Che ti trafisse'l core, quella faccia
 Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lumi
 Splendor de i sacri Numi uer me uogli,
 E il cor legato in aspre pene sciogli.
 Ne creder uita mia, che il parlar mio
 Non come dianzi pio, dal cor uenisse
 Che amor che in ql mi scrisse il tuo bel nome
 Farati fede come per prouarti
 Ma non per tormentarti io dissi (ahi sorte)
 Quel che mi condurrà presto a la morte.
 E le pur cerchi, e brami certa speme,
 Che si leghiamo insieme eternamente
 Di uita il rimanente, che n'auanza,
 Scaccia la rimembranza dell'affanno
 Che ti fa tanto danno, e se uendetta
 Il mio fallir aspetta, io son contenta
 D'esser di vita spenta, che s'io moro
 Per man di quel ch'adoro, il morir mio
 Quel che brammo farà, quel che desio

LVP. V'era ancor Liuia alla presenza vostra?

MET. V'era anco la meschina, che da gl'occhi

Versaua sospirando amaro pianto,
 La qual ben che interrotta da singulti
 Pur à Filen con le ginocchia chine

Disse

A T T O

Disse. Gentil Filen, io audacemente
 Da vn'ingiusto desio maluaggio, e tristo,
 Sospinta, fui cagion di tanto male,
 Io indussi Alteria, oime, sotto protesto
 Di fraterna amicitia, à farti oltraggio;
 Onde se merta pena vn tanto fallo
 Quella son'io, che d'ogni mal son degna.
 Rasserenò Filen la bella faccia,
 E pria girò due volte gl'occhi intorno
 Nei quai vergogna & allegrezza insieme
 Scorgeansi, & poscia lietamente disse.
 Alteria, amata mia, da te non mai
 Mi venne ò gioia, o duol, che non mi fosse
 Dolce, soaue, e stà sicura ch'io
 Non m'arreo ad offesa quanto hai detto
 Contra di me, che alla bassezza mia
 La colpa diedi solamente, e come
 Per te viueuo, era ragion che ancora
 Ad ogni tuo piacer, per te morissi.
 Se uccidermi il dolor potuto haueffe.
 Ben mi rammenta, che le tue parole
 Me ne reccaro tanto (ahi lasso) ch'io
 Non so come il mio spirito habbia potuto
 Regger quest'ossa per sì lungo spatio.
 Nondimen viuo, e per seruirti godo
 D'esser viuo, e'l morir mi sarà caro
 Quando del mio morir vtil trahesti.
 Ma poiche m'hai dal più profondo abisso
 Delle suenture, posto in su la cima
 Di tutte le più rare contentezze,

Dammi

Q V I N T O. 39

Dammi la cara man per pegno certo
 Della tua volontà, de la tua fede.

LVP. V'era Eligerio ad ascoltar il tutto?

MET. V'era per certo, anzi ciascuno staua
 Sospeso à tai parole, e lo guardaua
 Fissamente nel volto, ilqual s'accorse
 Di questo lor guardar, e così disse.
 Sanno gli Dei del Ciel, che all' hora quando
 Vidi in Fileno il lacrimabil caso
 Ch'io non tenni le lagrime, e dappoi
 Ch'io veggo questo amor ricambiato,
 Godo più del suo ben che del mio proprio
 Volto, poi verso Alteria disse. Ninfa,
 Ben è ragion che di tenace nodo
 Di matrimonio vi leghiate insieme,
 Poscia che v'gual desio si scorge in voi,
 È ben empio farei quando io cercassi
 Vietar vn'opra sì honorata, e degna.

LVP. Parole veramente da vn Pastore
 Discreto com'egliè, seguita'l resto.

MET. Porse la mano Alteria al suo Fileno,
 Et egli à lei, & con due dolci baci
 Diedero chiaro, e manifesto segno
 De i loro amori.

LVP. Ancor che non mi caglia
 De le cose d'Amor, vuoi ch'io ti dica
 Che mi hai mosso il pensier di farmi sposo.

MET. Chi vuoi che ti pigliassi che sei pazzo,
 E senza alcun pensier?

LVP. Le Donne apunto

Braman

Braman per lor trastullo vn spensierato,
Ma che successe poi?

MET. Successe ch'io

Ho ordine d'andar al mio Tugurio
V' Serpilia m'aspetta, e apparecchiare
Le nozze di Fileno, e le mie insieme.

LVP. Vuo venirci ancor io.

MET. Di gratia vieni.

Che a punto bisogn'ho d'vn che mi meni
Lo spiedo de l'arosto.

LVP. Io son contento,

Ma son si trascurato, che ho paura
Che in due menate lo trarrò nel fuoco.

MET. Farai quanto potrai camina pure.

Scena II. Branco solo.

Non si tosto ho finita vna faccenda
Ch'io n'incomincio vn'altra assai migliore
Non si tosto la preda del leutto
Di Fileno, gli zaini dei Caprari,
Et il Capreto, e cascio di Seluaggio
Ho riposto, che buona occasione
Di vender il leutto mi succede
A vn straniero Pastor, dal qual io spero
Cauarne più di quel che mi pensauo,
O' come è bello, in fin par ben che sia
Come è del bel Filen, la cui virtute
Non troua paragon, termine, o fine,
Ohime chi son costor? pouero Branco
V' lo nasconderai, che non sia visto.

Scena

Scena III. Alteria, Fileno, Eligerio, Liuia,
Adone, Vranio.

ELigerio gentil poscia, ch'io ueggo
C'hai con la cortesia uinto ciascuno
E che non hai uoluto in questo dolce
Ponere alcun amaro, come forse
Poteui facilmente, anzi hai uoluto
Con le cortesi tue dolci parole
Aggiungere letitia al gaudio nostro,
Mi cade nel pensier di farti cosa
Che forse à te sia cara, sai che Clio,
Laqual serue Diana da che nacque,
Bella e gentil al par d'ogn'altra Ninfa
Si ha posto pensiero à preghi miei
Di accompagnarli anch'ella ad un Pastore
Quando che accompagnata anch'io mi sia;
Onde mi cade in cor, che tu sia quello,
Se à te sarà in piacer.

ELI. Questo à me fia

Sommo fauor, si perch'io tengo Clio
Degna ch'ogn'un la riuerisca, e honori,
Si perche per tal strada mostrerotti
L'animo mio sincero e desiolo
Che noi viuiamo eternamente amici.

FIL. Dupplicata letitia mi fia questa.

ADO. Saggia resolutione hauete fatta.

VRA. Non si potea pensar cosa migliore
Per renderci contenti, e consolati.

LIV.

LIV. E tanto più, che questo matrimonio
Sarà con l'interuento quì di Branco.

BRAN. Godo de la letitia in che vi veggio.

FIL. Et io godo vederti quì presente.

Mi cade nel pensier Liua mia cara,
Per penitenza de l'error commesso,
Che tu riceui vna letitia immensa
Se punto di ragion t'alberga in petto,

LIV. Fileno, pronta io sono a compiacerti

In ogni tuo voler, col proprio sangue,
Col quale io lauerei, se si potesse,
Parte di quell'error ch'in te ho commesso.

FIL. Altro da te non bramo, altro non chiedo,
Se non che al nostro Adon tu sia cortese,
Ond'ei ti sia marito. Hor ti contenti?

LIV. Sarei ben di giudicio in tutto priua
S'io non mi contentassi, poscia ch'io
Ho conosciuto in lui tanta affettione
Che li meriti miei non n'eran degni.

ADO. O Liua amata mia, mi scoppia il core
Di fouerchia letitia. ecco la mano
Per affermar con vero e chiaro segno
La mia perfetta in te sincera fede.

BRAN. Il Cielo ui conserui in santa pace.

ALT. Giorno felice, o venturato giorno
Di gran letitia adorno, che gl'affanni
E le passioni, e i danni, in un momento
Come la nebbia al vento son scacciati,
Et hai racconsolati tanti cuori
Con santi, e dolci amori, o Cittherea

Madre

Madre d'Amor, e Dea del terzo Cielo

Che d'amoroso zelo sempre ornata
Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra,

Fa che mai non sia guerra fra di noi;

E che i precetti tuoi diuini, e santi

Ne siano sampre inanti, e come sei

Conforto de gli Dei, cosi humilmente

O Dea diuotamente, ti preg'io

Che Alteria, Liua, e Clio, de i ventri loro

A honor del tuo bel Choro, mandin fuori

Belle Ninfe, e Pastori,

Che il nome tuo diuin, sacrato, e santo,

Scolpisca in marmi, & rafiguri in canto.

LIV. Alma madre d'Amore

Che l'amoroso ardore anco prouasti

Fusti amata, & amasti, il fallir mio

Gran Dea perdona rio, dal mio Adone

Che contra ogni ragione io disprezzaua

Con mente iniqua, e praua, o Dea sacrata

Fa ch'io sia sempre amata, che ad honore

Del tuo figliuolo Amore, io ti prometto

Con ogni caldo affetto, ogni cor empio

Far si che al suo bel Tempio appenda voti

A tutto'l mondo noti, che ogni lido

Risuoni con gran fausto, e Pafò, e Gnido.

FIL. Core gioioso mio

Che da cortese Dio sei consolato

Viui lieto, e beato, e teco viua

La tua cortese Diua; e voi Pastori

Con sacri, e santi amori anco viuete

F

in

In santa pace, e quiete, e ogn'vno imprima
 Versi leggiadri in rima nelle piante,
 Persuadendo ogn'vn viuer amante.

E à te Venere bella
 Chiara lucente stella, humilmente
 Ti consacro la mente, e il cor deuoto
 Con la mia fè per voto, e per memoria
 Di sì gioconda Historia, haurò in costume
 Cantar al tuo bel Nume humil sermone
 Ogni noua stagione, celebrando
 Questo giorno ammirando sopra quanti
 Fer mai felici, e fortunati amanti.

ELI. Parto de l'ampio mare
 Nato per illustrare il terzo giro
 Doue il puro zaffiro sempre splende
 Dea, che per cui s'accende ogn'human cuore
 Di dolcissimo ardore, fa che Clio
 S'empia de l'amor mio, come Fileno
 Di quel d'Alteria è pieno, e fa che brami
 D'amar me com'io bramo ch'ella m'ami.
 Dhe quante volte il Sole
 Girando mutar suole albergo & stanza
 Per lui prescritta vsanza
 Prometto al picciol Dio con ricchi doni
 Far sì che ne risuoni il suo bel tempio,
 Onde siano vn'effempio di coloro
 Che son del suo bel choro, che d auare
 Già mai le menti lor non siano amare.

ADO. O del Cielo, e del giorno
 Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo lume
 Fai

Fai ad ogn'altro Nume errante, o fisso
 Che in Cielo, e ne l'Abisso ha potestade
 La santa tua deitade, dona forza
 A la mia fragil scorza, di seruirti,
 Amarti, e riuerirti eternamente
 Con pura fede, e con sincera mente.
 FIL. Qual contento maggior potria venirmi?
 Dhe perche non ho io quell'Instrumento
 Che rubbato mi fu poc'hore sono?
 Che per mostrar la gioia, e il gaudio, ch'io
 Sento dentro del cor, vorrei cantare
 Le lodi d'Himeneo.

ADO. Branco hauea in mano
 Vn'Instrumento à punto che sia buono,
 Quando venimmo in qua, Branco di gratia
 Prestaci quel leutto che tu haueui.

BRAN. Io Instrumento in man? sete in errore
 Che non lice à vn mio par cose lasciuere.

ELIG. Mi souien pur quando venimmo in qua
 Ch'io ti vidi à sonar vn'Instrumento.

BR. A punto, era vn fiaschetto c'hauea in mano.

ADO. Recane'l fiasco adunque, e p mostrare
 La letitia che habbiam, beuiamo tutti.

ELIG. Sarà ben fatto, Branco va per esso.

BR. Non di gratia che è vn vin ch'io lo riserbo
 Per cosa d'importanza. (tanto

EL. O bene, ò bene, te ne reccherò io tre volte
 Seluaggio và pel fiascho che beuiamo.

SEL. Io vado volontier, doue l'hai posto?

BRAN. E fermati di gratia, andarò io.

E a ELIG.

ELIG. Non t'affaticar Branco; v'ua presto.
 ADO. Va uia Seluagio, e guarda dietro a quella
 Quercia, che vedi là poco discosta,
 Che quiui parmi à punto il riponesse.
 SEL. Io vado, e verrò addeffo con il fiasco.
 ELIG. Brāco, che ti par del successo de gli nostri
 Felici amori?
 BRAN. Mi par per certo ben; quel trascurato
 Di Siluaggio potrebbe quel fiaschetto
 Romper per strada, è meglio ch'io ci vada.
 ELIG. Nō occorre ch'ei vien correndo in fretta,
 L'hai trouato Seluaggio? egl'è qui Branco.
 SEL. Non ho saputo in loco alcun trouare
 Altro che vn'Instrumento, ilqual è questo.
 FIL. E Branco dicea poi ch'egl'era vn fiasco.
 ADO. Pigliat Filen di gratia, e suona un poco,
 E di qual cosa di tua fantasia.
 FIL. Son contento da qui, mi par pur desso,
 Egl'è desso per certo. Branco come
 Hauesti il mio leutto ilqual è questo?
 BRAN. Quel leutto mi fu dato, e perche io fui
 Ci pensier di recartilo, e credei
 Che t'auuenisse, ond'io pensando poi.
 ELIG. Che borbotta costui, stà pur a udire
 Ch'egli si scoprirà per ladro al fine,
 Oue l'hauesti Branco?
 BRAN. Ei mi fu dato.
 ELIG. Ei ti fu dato? e doue? che se non fusti
 Vecchio come tu sei, ti vorrei fare
 Conoscer il tuo error.

BRAN.

BRAN. Perche Eligerio?
 ELIG. Per mal che ti dia'l Ciel vitioso ladro.
 FIL. Quanto'l giudicio human souente falla,
 Costui che tenut'era vn'huom si saggio
 E si verace, sarà vn ladro al fine.
 ALT. Chi crederebbe mai, che questo fosse?
 LIV. Io stupisco, io rinasco, e pur è vero.
 BRAN. Io confesso'l mio fallo, e non l'escuso;
 Io fui quel che'l leutto ui rubai
 Mentre dormiui, & indouin non sono
 Come credeste cosi longamente,
 Onde del mio fallir perdon non chieggio
 Perche indegno ne son, ben ti pregio
 Fileno mio gentil che giusta pena
 Ponghi sopra di me come ti pare,
 Eccoti esposto il petto, eccoti il capo
 Tra del mio corpo àbominoso, e tristo
 Carico d'anni, l'anima infelice.
 FIL. Branco, se tu m'hauesti anco rubato
 Quanto possedo al mondo eccetto questo
 A cui diedi del cor le chiaui in mano
 Io non ti guardarei con occhio torto,
 Non che trar ti volessi fuor di vita.
 Questo leutto è un don de la mia Ninfa
 Perciò l'ho caro, s'altro ho che ti piaccia
 Ti darò uolontier. Cari pastori
 Non mescolate in questo nostro dolce
 Sorte alcuna d'amato, Branco mio
 Mi basta solo che l'error emendi
 Col mutar volontà costumi, e uita.

ADO.

ATTO QUINTO.

ADO. Hor tu, Fileno ueramente sei
Dolcissimo di cor, di gratia Branco
Leuatimi da canto, se non vuoi
Che in vece io di Filen ti sia cortese
Della dimanda giusta.

FIL. Fermati Adone.

Pastori, oblige hauer douemo à Branco,
Che s'egli non rubaua il mio leutto
Non nasceua contesa fra di noi,
Pe i cui inopinati auenimenti
Egl'è successo segnalata pace
Con gaudio uniuersal di tutti uoi.

ELIG. Fileno dice'l ver, andiamo Branco
Che giusto è ben che ne i dilette nostri
Godi ancor tu, dapoi che gli scompigli
Di che ci fu cagion questo tuo frutto,
Ne hanno condotto à si felice fine.

ALT. Eligerio ha ben detto, e tu Fileno
Per l'amor che mi porti, suona, e canta
Alcuna cosa di tua fantasia,
Mentre che andiam per celebrar le nozze.

FIL. IO non posso mancar vita mia cara.
Fonti, Riui, Torrenti, Fiumi, e Laghi,
Arbori, Frondi, Herbette, Frutti, e Fiori,
Fere fugaci, & augeletti vaghi,
Sagaci Fauni, semplici, pastori,
De le nostre letitie Dei presaghi,
E voi lasciui, e pargoletti Amori.
Deh fate ogn'vn del valor vostro adorno
Questo felice, e fortunato giorno.

IL FINE.



any st

Alab N

M N
M

N

A

M

N

A

Alab N

M

